Anno XXV. 17 Luglio 1898. Num. 29.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 29:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1090

di H. F. L. Meyer.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1086:

(DOSSENA)

BIANCO.	NERO.
1 A g6–b1	1 P a3–a2
2 D c1–e3 +	2 R e5–d5
3 A b1×a2 matta	

e varianti.

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; E. Frau, Lione; G. Dal Negro, Padova; dott. Carlo Ancillotto, Motta di Livenza; chim. F. Labella, Isernia.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.

Spiegazione del Rebus Dantesco del N. 28:

Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e fa che lavi
Quando se' dentro, queste piaghe, disse (*Purg.*, IX).

Sciarada incatenata.

IL VINTO.

Seconda istoria, o mio lettor, racconto,
Storia recente, ancor dei giorni nostri.
Il bravo marinaio, ardito e pronto,
D'uopo fu che al nemico egli si prostri.
Chiuso nel cerchio ei fu di ferro e fuoco,
Tentò fuggir, come fuggon *primiere*
Al cacciator... Ma nel terribil gioco,
Alla forza soggiacque ogni volere....
Che ti valse, o *totale*, il periglioso
Attraversare l'oceàn sfuggendo
Al possente nemico insidioso,
Per trovarti in un bivio poi tremendo?
"A l'onta degg'io mai, deggio a la sorte
D'una resa incruenta sottostare?
Od uscire a lottar, per vita o morte,
Contro al forte nemico in alto mare?"

Giorgio Salina.

Scambio di vocale.

Con l'*a* sono un comune del Piemonte:
Il mio nome, con l'*e*, ti sta di fronte.

Essenato.

Monoverbo.

N

A. Nova.

Rebus monoverbo.

A A C D E F G H....
A B C D E F G H....

Tullio Hermil.

Monoverbo a retrocarica.

A
M

Tullio Hermil.

Spiegazione dei Giuochi del N. 28:

Sciarada:
RECA-NATI.

Monoverbo a retrocarica:
ERA-T-NELLA-R — RALLENTARE.

Falso accrescitivo:
ORAZIO — ORAZIONE.

Rebus monoverbo:
ENCICLOPEDIA.

Biverbo a retrocarica:
AN-AI-LATI-E-NOI-ZART-SULL-I
ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Monoverbo sport:
AR-TER-IA
V'È-TER-IN-ARIA

Indovinello:
FIRENZUOLA.

Monoverbo:
CON-SOLA-T-O.

Parola ad X:
GIACINTI
SIRVENTA
VARIANTE
SERGENTE
SORGENTE
MORGANTE
GIOVENTÙ
GIARDINI

Monoverbo a pompa:
ARTE-RIA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano*, *Via Goito*, [illegible]

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 29. - 17 Luglio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.



I vincitori romani del Tiro Nazionale a Torino, recano in Campidoglio lo scudo d'argento avuto in premio (disegno di Dante Paolocci).

CORRIERE.

In uno de' suoi libri tanto paradossali quanto attraenti, il Michelet — della cui nascita si commemora il centenario — ha descritto l'immensità del mare con una eloquenza e una evidenza difficilmente superabili. Parrebbe che in quello spazio infinito non potessero mai incontrarsi i gusci di noce ai quali gli uomini affidano così facilmente la loro vita. Invece il bisogno di non incontrare ostacoli impreveduti ha tracciato come delle strade a traverso agli oceani, e il desiderio, la necessità di far presto, la possibilità di ottenere coi piroscafi una precisione di rotta non consentita alle navi a vela, ha fatto diventare sempre più battute quelle strade maestre che congiungono il vecchio al nuovo mondo. Pur troppo, le strade battute in mare sono pericolose, e i pericoli sono immensi quanto lo spazio. Uno scontro di due treni sopra una strada ferrata, quantunque terribile, è quasi uno scherzo in confronto all'urto di due navi che corrono a tutto vapore "a traverso gli sconfinati campi equorei„ come avrebbe detto il padre Segneri, buon'anima. Su quei campi, al nord, s'alza qualche volta una nebbia fitta, densissima, a traverso la quale penetrano soltanto a brevissima distanza i raggi dei fanali più potenti, nonchè il suon de' fischi e delle campane, il suono acuto penetrante, quasi lamentoso, della sirena. Ad un tratto, le ombre immense di due piroscafi transatlantici giganteggiano l'una di fronte all'altra, e a chi guida le navi resta appena il tempo di salvare quanta più gente è possibile. La maggior parte de' passeggeri sono addormentati: a quell'ora il refrigerio d'un po' di frescura penetra anche nei soffocanti dormitorii di terza classe e concilia il sonno. Prima che dalle grida d'allarme, i dormienti sono svegliati in sussulto da un tremendo urto, dal rumore spaventoso di uno squarcio immane. Così avvenne, alle cinque antimeridiane del 4, a 60 miglia al sud dell'isola Sable, a *La Bourgogne* della Società transatlantica francese, partita il 2 da New-York diretta all'Havre, ed al piroscafo inglese *Cromatyshire*. La *Bourgogne* ricevette il colpo in pieno fianco, vicino alle macchine. La sua chiglia d'acciaio non resistette al colpo, e, dopo quaranta minuti, le onde dell'oceano si richiusero per sempre sul bellissimo piroscafo di 7000 tonnellate che da tredici anni percorreva quella strada ventiquattro volte l'anno. Quanti passeggeri ed uomini dell'equipaggio scomparvero con la nave? La cifra non è ben precisata. Il *Cromatyshire* ha portati in salvo a New-York 161 passeggeri e 30 marinaj: secondo la Società transatlantica, gli annegati sarebbero 320, compresi tutti gli ufficiali di bordo. Sono scomparsi 115 italiani!

Gli episodii di queste grandi tragedie marittime pur troppo si rassomigliano tutti. Sono scene di spavento indescrivibili; atti di semplice e sublime eroismo che s'accoppiano e s'intrecciano con crudeli manifestazioni d'egoismo. La bestia umana, terrorizzata, dà saggio di tutta la ferocia della quale è capace: l'uomo robusto, pieno di vita, che si vede perduto, infierisce contro i deboli per la propria conservazione. I giornali dei due mondi sembrano avere in pronto, per tali casi, descrizioni stereotipate: nel disastro della *Bourgogne* s'è avuto una sola variante. I giornali francesi avevano detto, bontà loro, che i passeggeri italiani di terza classe si erano fatti strada con il coltello per entrare nei canotti; e la signora Sévérine, francese essa pure, ha creduto bene di dover osservare come non fossero italiani — e neanche di terza classe — coloro che buttavano le donne a ruzzoloni per le scale dell'Opéra Comique, per salvarsi più presto dalle fiamme, e non erano italiani neanche quei signori che si facevano strada bastonando a destra e a sinistra dame e damigelle atterrite per uscire dal Bazar di Carità incendiato. Ma, adesso, si sa che quei cannibali furono i marinaj stessi del *Bourgogne*; e si sa come facevano. Donne e fanciulli, che, in preda al terrore e alla disperazione, cercavano d'afferrare una tavola e di giungere a qualcuno dei battelli di salvataggio, venivano respinti a colpi di bastone, di spranghe, di rottami. Due sorelle, che avevano già afferrato un battello, ebbero spaccata la testa. Un'altra infelice, che con un figliuoletto aveva cercato riparo sopra un tavolato, venne a pugni ricacciata da due marinaj nel mare. O Zola! come i tuoi libri, gabellati per esagerazioni, sono pallide copie in confronto della realtà!

*

Il disastro della *Bourgogne* ha fatto dimenticare per un momento tante altre melanconie. Ma quelle grosse non si possono dimenticare.

Non si può credere il dolore che provarono gli inglesi amici veri d'Italia per gli ultimi fatti; ma essi persistono ad amarci. Ci è caro nominare, fra questi, John Webb Probyn, un retto, simpatico, bianco-roseo gentiluomo, amico e seguace del Gladstone, e la cui opera *Italy: from the fall of Napoleon I in 1815 to the year 1890*, pubblicata a Londra qualche anno fa, è tutta affetto per l'Italia. Francesco Crispi racconti pure a qualche storiografo napoletano (come ha fatto in questi giorni) che le due navi inglesi davanti a Marsala nella spedizione dei Mille eran là per puro caso: sarà vero, non abbiamo documenti di Stato per affermarlo o per negarlo; ma è chiaro come la luce del sole che l'Inghilterra ha protetta la distruzione del regno borbonico, il più abbietto di tutta la penisola. John Webb Probyn palpitò col Gladstone per la risurrezione del nostro paese; ed è facile comprendere quanto dolore egli abbia provato dinanzi ai fatti d'Italia e di Milano specialmente, inevitabili, prevedibili e preveduti da chi ha la mania di studiare la storia giorno per giorno. Ora il Probyn regalò al municipio di Milano, perchè fosse distribuita alle scuole, la versione italiana di quella sua opera sull'Italia risorta. È una storia chiara, precisa, amabile. La consueta aridità inglese è temperata dall'affetto per noi. Cavour è messo nella grande e giusta sua luce.

Un Comitato, costituitosi fra gli uomini parlamentari delle varie parti politiche, ha intenzione d'innalzare un monumento al Gladstone in tutt'e tre le capitali del regno: a Londra, a Edimburgo, a Dublino, oltre che ad Hawarden. Sarebbe bello che l'Italia concorresse a tale attestazione durevole di gratitudine e d'affetto, per l'uomo che la difese e che l'amò: sarebbe bellissimo che Napoli, così prediletta dal Gladstone, ponesse fra le sue mura un perenne ricordo al grande che contribuì a liberarla.

*

Ritorna a galla il monumento d'un altro liberatore: Napoleone III. Se ne parla nei giornali, nei caffè.... e nelle vasche da bagno. Si approfitta dello stato d'assedio, dei tribunali militari e del venticel che spira, per accennare a cosa che pareva morta e sepolta nel cortile del vecchio palazzo del Senato e.... nella prudenza. Così potesse Milano sciogliere un debito di gratitudine e un impegno!... Ma noi siamo scettici; ci permettiamo di dubitarne. Siamo appena usciti da una guerra civile, e vorremmo arrischiarne forse un'altra?... Poichè non è presumibile che i partiti della protesta, a stato d'assedio levato, stiano a vedere come agnelli pasquali!

Un buon cittadino, il veneziano cav. Bussolin, vorrebbe trasportare ed erigere sul colle di Solferino il monumento a Napoleone III, qualora non potesse trovar posto in una piazza pubblica di Milano; ma il sindaco Vigoni rispose che, per deliberazione consigliare, la statua equestre modellata dal Barzaghi deve comparire nel piazzale davanti all'arco del Sempione. È vero che la deliberazione consigliare fu presa da un pezzo; ma nessuno aveva mai dichiarato tanto formalmente che sarebbe stata eseguita. Certe deliberazioni sono il "dire„; poi deve venire "il fare„ e, qualche volta, fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

Sappiamo che, qualche anno fa, fu fatta al municipio la proposta di collocare il monumento nell'interno del castello presso il Museo del Risorgimento, nel cortile più artistico che si possa ideare; ma il sindaco (era lo stesso d'oggi) rifiutò recisamente. Forse il monumento a Napoleone III si potrà inaugurare presso quell'arco del Sempione pel quale l'imperatore entrò col re Vittorio e colle truppe liberatrici; ma fra quante decine d'anni si potrà compiere senza tumulti e senza baionette un dovere che si è lasciato tanto invecchiare?... È un vero peccato anche perchè si tratta di un bellissimo monumento; uno de' più bei cavalli di bronzo che siano stati mai modellati. Il ritratto dell'imperatore è rassomigliantissimo. Quando nell'81, al tempo dell'esposizione di Milano, l'ex imperatrice in istretto incognito venne a vederlo, rimase impressionata per la rassomiglianza perfetta. Allorchè poi si vedranno (almeno a qualche esposizione permanente?) i bassorilievi, oggi nascosti fra la polvere e nelle tenebre d'un magazzino municipale, si capirà quale opera compì il Barzaghi; lo scultore che era disprezzato da certa critica per le sue nude baccanti, che facevano andar in solluchero i vecchi peccatori impenitenti!

*

Ma parliamo d'argomenti più sereni. La settimana ci porta una scoperta scientifica italiana. La notizia viene da Venezia. In quell'istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti (fratello gemello dell'Istituto Lombardo, fondati entrambi da Napoleone I sullo stampo dell'Accademia di Francia) venne fatta una comunicazione che mette a rumore il mondo dei chimici. Da molto tempo, si conosceva l'esistenza nella corona solare di un elemento gasoso, che si chiamò *coronio*, ma che finora, cerca e ricerca, non si era riescito a trovare sul nostro globo. Il nostro globo riverito, questa pallottola, che ha tante belle cose, non poteva però essere priva di ciò che esiste nel sole: ma adesso vanta anche il coronio; e lo possediamo noi Italiani!... Il coronio fu scoperto nell'istituto chimico dell'Università di Padova, da un toscano, il prof. Raffaele Nasini. Questo valente chimico studia da parecchio tempo, colla collaborazione dei dottori Anderlini e Salvadori, le emanazioni gasose di cui va ricco il nostro paese; e ha scoperto l'esistenza del coronio e di qualche altro elemento sconosciuto, nelle emanazioni gasose di Pozzuoli e del Vesuvio, comunicandone la notizia all'Istituto Veneto. Il Nasini, quarantaquattrenne, è concittadino del Sanarelli, lo scopritore del bacillo e della cura della febbre gialla; è sienese. Per cinque anni, fu vicedirettore del laboratorio chimico centrale delle gabelle in Roma; da più anni è professore ordinario di chimica generale nell'Università di Padova.

*

Succede una cosa strana laggiù in Turchia. Il nemico giurato dei giornalisti vuol vedere i giornalisti!... Da qual sogno s'è destato Abdul-Azis?... Quale urì, che legge i giornali, gli ha susurrato sui cuscini di damasco che sarebbe una fortuna avere a Costantinopoli, almeno una volta tanto, un congresso di giornalisti?... Farsi lodare in tutt'i giornali, che cosa nuova e graziosa sarebbe per il pallido e crudele Abdul-Azis!... Dopo le maledizioni di Gladstone, quale *errata-corrige!*... Quale rivincita sul vecchio fulminatore inglese!...

La letteratura turca non è ricca; ma non è così povera come si dice: solo la stampa periodica lascia a desiderare, e quanto, o grand'Allà! Perciò nel paese della mezzaluna vittoriosa della Grecia, una sfilata di giornalisti sarà un bel progresso!... Vi saranno, spero, dei biglietti di libera circolazione negli arem, come nelle gallerie.... Ma si leggerà la scritta: *Si prega di non toccare*. Badino i nostri colleghi ad aver giudizio!

*

A proposito d'artisti: Quante volte non fu detto che la musica di Wagner fa dar di volta al cervello; che i wagneriani, quasi tutti sono un po' tocchi nei *nòmine Patris?*... C'è da ridere della ripetizione di questa cabaletta; ma qualche volta vien voglia quasi di credervi. Un direttore d'orchestra wagneriano, Antonio Seidl, morto di recente, ha fatto un testamento curioso. Ha lasciato una fortuna alla moglie e una fortuna pel mantenimento de' suoi sei cani, che, con poco rispetto del caposcuola, hanno tutti nomi wagneriani: Wotan, Siegmund, Mime, Alberich, Fafner, Elsa. — Siegmund attaccò baruffa con Wotan; e il dio Wotan lo conciò tanto per le feste che lo stese cadavere. È la storia della Walkirie, che si è ripetuta.... Manco male che i sei rimasero cinque; e magari sparissero presto tutti e cinque; chè allori i poveri ne guadagnerebbero. Infatti, il maestro Seidl lasciò che alla morte dei cani, le loro rendite andassero a beneficio dei poveri della parrocchia.

Che begli originali vi sono in questa valle di pianto e di *coronio!*

Gigi e Cola.

"LA BIONDINA IN GONDOLETA„

— NELLA SERA DEL REDENTORE —

Quattro settimane fa, a Roma, in quella spianata che ha nome di Piazza Santa Croce in Gerusalemme, in mezzo al scintillare di migliaia di lampioncini, al brulichio quasi affannoso di migliaia di persone, fra il profumo denso e soave dei garofani e delle *spighette* di lavanda, e l'acre puzzo nojoso degli agli in fiore e delle lumache cotte, nel frastuono assordante dei canti allegri, delle grida infinite, degli infiniti *campanacci*, nel cuore della classica notte di San Giovanni, da una baracca adorna di frasche e di lumi si elevava, modulata con accento romanesco, ma con dolce voce appassionata, la canzone prettamente e grandemente veneziana:

La biondina in gondoleta
l'altra sera gho menà:
dal piaçer la povareta
la s'à in bota indormenzà.

La dormiva su sto brazo:
mi ogni tanto la svegiava,
e la barca che ninava
la tornava a indormenzar.

Fra le nuvole la luna
gera in çielo meza sconta;
gera in calma la laguna,
gera el vento bonazà.

Una sola bavesèla
sventolava i so caveli,
e faceva che da i veli
scontò el sen no fusse più.

A tanta distanza di tempo e di luogo, l'antica canzone conservava intera la sua sempre moderna soavità, e al sentirla quasi regina fra le canzoni del San Giovanni, essa, la regina assoluta dei *Redentori* veneziani, mi parve avesse un nuovo battesimo di popolarità, di gloria.

Cara e gentile canzone! — Nata prima che la Repubblica cadesse, passò sicura attraverso le fortune di oltre un secolo, conservando la vivace freschezza onde fu fin dal suo apparire, famosa.

*

Doveva pur esser bella, nella seconda metà del secolo scorso, Venezia, per chi non ne vedeva la fine imminente: doveva essere affascinante nel suo tramonto che l'arte irradiava, onde tutto arte diveniva in quella elegante vita trascorsa fra le feste spensierate, nei caffè, nei teatri, nei salotti magnifici, mentre le belle dame ricevevano omaggi dai genii di tutto il mondo, e la letteratura fioriva intorno ad esse, e la pittura le immortalava immortalandosi, e i facili, gentili, lascivetti amori, cullati dalla mollezza naturale della città, producevano canzoni come questa della *biondina*, che interessando l'anima e il genio di un popolo, sfida il tempo e lo spazio.

La biondina in gondoleta è di Anton Maria Lamberti, il poeta eminente della voluttà, graziosissimo pittore dei costumi femminili del suo tempo, come il Barbiera giustamente ha scritto (*Poesie Veneziane*, Firenze Barbèra 1886). Ed è dedicata a quella vivacissima Marina Quirini Benzon, la dama dagli occhi azzurri, dalla carnagione bianca come il latte, dai capelli biondi come l'oro, che per la squisita grazia della sua persona, per il suo brio chiacchierino e genialmente petulante, per la sua intelligenza, pel suo spirito finissimo meritò gli elogi di Stendhal e, non più giovane, si cattivò gli omaggi innamorati del superbo Byron.

Marina la *Benzona* fu fra le donne più famose del suo tempo, con Contarina Barbarigo, con Cecilia Zeno Tron (*la Trona*) spesso unita in epigrammi feroci.

Ma se di esse si poteva dire, come della Tron disse il Tommaseo, che "tristamente famosa„ trascinò "fino al nostro tempo la vecchiaja inverecconda„, avevano però costante il trionfo del loro fascino, onde alla stessa Tron perfino l'austero Parini dedicava ossequii e versi soavissimi pel suo *almo aspetto divin* che gli aveva fatto correre *il pericolo* di essere mostrato canuto spettacolo

Ai garzoni ed ai popolo
Di giovanili pene.

Così Marina Benzon innamorava il Lamberti, il poeta delle *Stagioni* e dell'*Inno a la morte*, e gli inspirava la *biondina*, cioè la più bella, forse, delle sue poesie.

*

Gliela ispirò in una gita in gondola, che non finì là dove finiscono quelle prime quattro quartine che sono, generalmente, le sole conosciute. Tutt'altro anzi, chè, continuando, il Lamberti narra che:

Contemplando fisso fisso
le fateze del mio ben,
quel viseto cussì slisso,
quela boca e quel bel sen,

me sentiva dentro el pèto
una smania, un missiamento,
una specie de contento
che no so come spiegar.

So sta un pezo rispetando
quel bel sen, e ò soportà,
benchè Amor de quando in quando
el m'avesse assae tentà;

e ò provà a butarme zozo
là co ela, a pian pianin;
ma col fogo da vicin
chi avaria da riposar?

M'ò stufà po finalmente
de sto tanto so dormir,
e gho fato da insolente,
nè m'ò avudo da pentir;

perchè, o Dio, che bele cosse
che gho dito, che gho fato!
no, mai più tanto beato
ai mi zorni no son sta.

Poeta birichino! pare che avendo tutto osato gli sia andata bene.

Ma sarà poi stata vera la dolce avventura?

*

Vittorio Malamani (*Il Settecento a Venezia. II. La musa popolare.* Torino, Roux) mostra di dubitarne, trovando che forse il Lamberti prese il *motivo* della sua *biondina* da una anteriore canzonetta a stampa, in cui un anonimo, e non felice, poeta, narra che

Svolava de le foge el mormorio
e Nina me dixea: sol ti te adoro;
e per aver magior dileto e gusto
la s'à volesto dessolarse el busto.

E mentre che d'amor la razonava,
la se lassa dal sono portar via;
dal tanto gusto che la ronchizava
la façea vogia farghe compagnia, ecc.

Il *motivo*, veramente, è molto lontano, nè basta a far sorgere dubbi sulla storia d'amore del Lamberti. E, d'altra parte, quante gite in gondola non si facevano (e, grazie a Dio, si fanno ancora) simili a quella? E, data la genialità del poeta, ci può meravigliare che egli abbia detto tante *bele cosse*, e, data la compagna, che anche più ne abbia fatte?

Se non che un altro documento viene a rendere i dubbii più forti.

Ispirasse invidia la fortuna del poeta, o la fortuna sua fosse la disgrazia di qualche altro, non so; ma è certo che la sua poesia non rimase senza risposta, anzi furono parecchie le risposte che gli dettero su la voce, e si conservano ancora (Al Museo Correr, raccolta Cicogna). Ed una di esse è della *biondina* stessa [1] che irritata gli dice:

Se mi dolçe e de bon cuor
stada son in contentarte
come fastu mo a vantarte,
a dir quelo che no xe?

. . . .

Mi sentada sola in trasto
ho dormio solo un pocheto,
e ti intanto povareto
ti me stavi ad osservar.

E se intanto che dormiva
s'à levà del venteselo,
che m'ha alzà un poco el velo
cossa mai gastu da dir?

Ma mia mare da prudente
la m'à subito svegià;
e mi in bota m'ò giustà,
tralassando de dormir.

Nè basta, anzi la *biondina* rimprovera:

Canta infame le bravure
che ti à dito, che ti à fato.

. . . .

. . . .

Ma piutosto canta el vero
de la sciafa maledeta
che, da ti stata costreta,
sul to muso gho molà.

. . . .

E po canta finalmente
come senza alcun costruto
ti è restà a muso suto
perchè in tera ò desmontà.

[1] È stata pubblicata per la prima volta dal conte F. Nani Mocenigo nel suo libro "Della letteratura veneziana del secolo XIX„. Venezia, Emporio, 1891.

Ma son proprio della *biondina* queste infuriate parole? O non sembrano, piuttosto, di qualche altro che sentiva forse lui sul viso il bruciore di una *schiafa maledetta* ricevuta da chi permetteva al Lamberti di essere beato quanto non lo era stato mai ai suoi giorni?

Io inclino a credere che così sia. Certo che, così fosse stato, il Lamberti meritava.

*

Poichè nella immensa quantità di poesie che nel dialetto veneziano il secolo scorso ha prodotto, *la biondina in gondoleta* è certamente una delle più belle per il brio del pensiero e la eleganza della forma.

Quando Gian Simone Mayr l'ebbe musicata, il successo fu enorme. Nelle gaje serenatine lungo il Canalazzo per le quali la passione alla fine del secolo scorso era giunta al colmo, nei salotti aristocratici e nelle case popolari, negli appartamenti civettuoli o nei saloni del palazzo di Isabella Teotochi Albrizzi "bela, zovene, elegante, leterata„; — ovunque, *la biondina in gondoleta* era acclamata e ripetuta.

Opera di due artisti che sentivano profondamente Venezia, ebbe il massimo trionfo che una canzonetta popolare possa avere: quello di essere creduta non produzione di un singolo, ma creazione quasi collettiva del genio popolare.

Così il genio popolare veneziano si trovò rappresentato da questa canzone tanto veneziana nelle parole e nella musica, che la fece sua nelle quattro prime strofe per le quali la melodia si svolge: la fece sua senza più pensare ai suoi autori, e la creò sovrana fra tutte le canzonette popolari, e la divulgò per tutto il mondo che la accolse con sempre rinnovato entusiasmo.

A migliaja sorsero poi le canzonette veneziane, e morirono. *La biondina in gondoleta* restò e resta signora, e tutti la conoscono senza che nessuno la insegni, e tutti ne godono come di patrimonio comune.

*

Onde ancor oggi, dopo un secolo e più, nel sereno armoniosissimo delle nostre notti così piene di fascini e di misteri, dallo svolto di un canale, di sotto un ponte, da un poggiuolo moresco, da una gondola che scivola leggera sul Canal grande, il barcajuolo o la damina, la fanciulla innamorata o l'operajo stanco dal lavoro, la ripetono sempre con intima soddisfazione sia che il cielo vellutato di nero sia denso di stelle, come un manto regale di fata, o che la luna imminente splendida faccia

scampar dal çiel confuse
le più brilanti stele
che d'esser manco bele
le stenta a tolerar,

e inargenti le bifore snelle, gli archi arditi, i ricami di San Marco.

E stasera di sovrana indiscussa avrà gli onori. Mentre infurierà nel canale della Giudecca, inghirlandato di luce, il baccanale storico del *Redentore*, cento e cento voci la ricanteranno sul lungo ponte o sulle rive stipate, nelle allegre *peate* cariche di bionde popolane o nelle gondole patrizie che, cullandosi signorilmente, sembrano godere d'essere al popolo frammiste; — si canterà in barca e a terra, fra un *sfogio in saòr* e un *polastrelo rosto*, o fra le delizie di una cena prelibata, in mezzo ai cesti enormi *de fenocio*, fra lo scoppiettio dello Champagne che si stura; si ripeterà alla Giudecca e a San Marco, a Cannaregio e a Castello, sulle Zattere e sulla Riva, in *Canalazzo* e ai Giardini, a Santa Marta e al Lido. Si ripeterà in mezzo all'assordante chiasso, o in una gondola che amerà sfuggire i rumori della festa, dietro San Giorgio, e nella quale due anime amanti troveranno nella graziosa civetteria delle parole, nella soave dolcezza della sua musica nuovi fascini al loro amore. *La biondina* trionferà anche in quella gondola solitaria,

e Toni, el barcariol, non farà casi
s'el sentirà la musica dei basi.

Venezia, 16 luglio.

GILBERTO SECRETANT.

☛ *A questo numero è unito l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 1.° semestre 1898. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*



Arrivo alla stazione di Velletri e partenza per l'ascensione.



Arrivando alla vetta.

IL 25.° ANNIVERSARIO DEL CLUB ALPINO A ROMA.

Fondato nel 1863, il Club Alpino Italiano in Torino per opera di Quintino Sella, che ne gettò le basi nella sua ascensione al Monviso, a poco a poco cominciarono a sorgere nelle diverse città d'Italia varie sezioni alpine: così che Torino, pur essendo essa stessa una sezione, si costituì sede centrale, dalla quale le varie sezioni dipendessero.

Trasportata in Roma la capitale, anche a Roma si fondò una sezione: il 20 giugno 1873 essa era costituita con 51 soci ed oggi ne ha più di 250.

Una stazione meteorica fu ben presto fondata sul Soratte, e una modesta stazione termo-pulviometrica a Vallepietra.

Con numerose escursioni, la sezione romana si diede a promuovere l'amore alla montagna e a far conoscere, illustrandolo con descrizioni scientifiche ed amene, un territorio quasi sconosciuto quanto alla sua orografia;



La colazione.

il quale possiede monti che si spingono fino a 2156 metri sul mare; il monte Viglio è il più alto della provincia.

Inoltratisi nel vicino Abruzzo, i soci fecero conoscere i colossi dell'Apennino centrale, fra i quali il Gran Sasso (2921) e la Majella (2795).

Al sig. Giuseppe Haimann, fondatore della sezione, successe nella presidenza il comm. Giacomo Malvano, il quale da allora tenne sempre tale carica. Nè poteva essere altrimenti, poichè a lui si deve quasi esclusivamente l'incremento della sezione romana.

Nel 1886 la sezione compiè uno dei più importanti lavori: il rifugio sul Gran Sasso d'Italia; rifugio che ha attratto e attrae verso la maggior cima dell'Apennino una folla di viaggiatori, specialmente nella stagione estiva. Il rifugio fu inaugurato nel 18 settembre 1886. Un anno dopo, venne pubblicata dalla sezione una carti topografica a colori da tutto il gruppo del Gran Sasso d'Italia, disegnata dal socio G. E. Fritzsche;



Campanile nella piazza di Velletri.



Sulla vetta dell'Artemisio.

Lettera illustrata di Dante Paolocci.



IL DISASTRO DELLA "BOURGOGNE" (disegno di A. Beltrame) (V. il Corriere).

Monte Peschio veduto dall'Artemisia.

e nel 1889, una guida illustrata del Gran Sasso compilata dal socio Enrico Abbate, segretario della sezione, che negli anni seguenti iniziò pure la pubblicazione di un annuario. Essa ottenne il premio istituito dal Re per le sezioni più operose.

Nel 1890, Roma, chiamata a sede del XXII Congresso Alpino Nazionale, presentò ai colleghi di tutta Italia, la guida della provincia di Roma compilata da Enrico Abbate, e il rifugio costruito sulla vetta più elevata della Majella, il monte Amaro, a 2795 m.

La sezione organizzò escursioni scolastiche per infondere nei giovani l'amore alle montagne, riconoscendo nell'alpinismo il miglior metodo educativo fisico e morale della gioventù. Accenniamo pure di volo l'impianto d'una colombaja in Assergi, ai piedi del Gran Sasso, allo scopo

Il comm. Malvano, presidente.

di studiare se i colombi viaggiatori possano servire di mezzo di segnalazione, durante le ascensioni in montagna, per prevenire disastri e rendere possibili ajuti che spesso, arrecati in tempo, varrebbero ad evitare le disgrazie. Gli studii continuano e se ne attendono i frutti.

*

Ora, ricorrendo in quest'anno il XXV anniversario della fondazione della sezione romana, esso fu festeggiato ripetendo il 19 giugno la prima escursione fatta dalla neonata sezione, a monte Artemisio (812 metri), monte boscoso che fa parte del gruppo laziale e sorge al di sopra di Velletri.

La gita riuscì benissimo, rallegrata dal concorso di belle signore e signorine. Ne aveva la direzione l'ing. Abbate. Si partì alle 6; dopo un'ora si giunse a Velletri. Alle 10 si era sulla vetta. Più che gita alpina, può dirsi che fu una lunga passeggiata tra i boschi. E all'ombra dei castani fu consumata la colazione allegra. Alle 12 si cominciò a discendere.

Nel giorno seguente i soci erano nuovamente invitati per un'altra gita e un altro banchetto al Caffè di Roma. La sala al primo piano aveva un addobbo di circostanza. C'era sulle mura, un trofeo di istrumenti alpinistici (lo stendardo, la lanterna, il piccone, l'*alpenstock*), cui facevano come da guardia d'onore i ritratti al naturale di Quintino Sella e del comm. Malvano. Dirimpetto, un grande quadro con le fotografie dei momenti più caratteristici della gita al Monte Artemisio: miracolo piuttosto fotografico che alpinistico, per la rapidità dello *sviluppo*, per la nitidezza delle scene: lavoro speciale del cav. Pratesi e del conte Lenzi.

Fra gl'intervenuti, eran notati il prof. Blaserna e il generale Perrucchetti, il creatore delle nostre truppe alpine, nel 1873.

L'ora dei brindisi e della lettura dei telegrammi non si fece aspettare. Il Malvano mandò un saluto ai Sovrani e raccomandò alla stampa la propaganda a favore dell'alpinismo.

L'ing. Abbate.

IL RITORNO DEI TIRATORI ROMANI E LO SCUDO DA ESSI VINTO A TORINO.

Nella mattina del 7 luglio, giunsero a Roma i dieci campioni della Società romana di tiro a segno, reduci dalla gara di Torino. Appena il treno entrò sotto la tettoja e il socio Grandis agitò fuori del finestrino del vagone la bandiera sociale, un evviva e un applauso fragoroso si levarono fra il pubblico venuto a ricevere i tiratori. Attendevano i premiati anche l'assessore Coltellacci, il rappresentante del prefetto, consiglieri comunali, deputati. I tiratori e le autorità entrarono nella sala dei ministri: quivi lo scudo, vinto dai romani a Torino nella "gara collettiva delle città„ venne deposto su un cuscino e ammirato. È d'argento del diametro di 60 centimetri. Nel basso-rilievo sono rappresentati due putti simbolici; uno di questi, in piedi, mostra giubilante il bersaglio colpito; l'altro è in atto di mirare al bersaglio. In alto, un trofeo di fucili è sormontato dalla Corona ferrea. Brevi le iscrizioni: *Pro patria et rege* e *Premio al tiro collettivo*. Il cav. Trompeo, presidente della società romana dei tiratori, portò il saluto a nome della Società stessa. Le sue parole suscitarono applausi. Il premio venne portato via da due tiratori, in un corteo, preceduto da un plotone di guardie municipali, e formato dalla banda, dalla Società popolare di ginnastica, da una squadra di socii, dalle rappresentanze ufficiali, dai cacciatori del Tevere, dai reduci, dal Circolo Savoia, dall'associazione monarchica e dal Circolo monarchico universitario. Chiudeva il corteo un altro plotone di guardie municipali. Al suono delle marcie militari, il corteo giunse al Colle sacro ai vincitori, al Campidoglio, dove i tiratori vennero ricevuti dal sindaco Ruspoli, al quale l'on. Trompeo disse che la gioventù romana, nella gara pel tiro a Torino fu classificata prima fra 4800 concorrenti e vinse lo scudo "che depone fra le auguste memorie del Campidoglio.„

Gli rispose il sindaco Ruspoli. Lo scudo fu portato nella sala delle bandiere, dove sarà custodito. Le società precedute dal concerto militare, si recarono alla sede del tiro a segno in piazza Mantecitorio. Il socio Magagnini, tiratore eccellente, quello che a Torino salì per sei volte il palco della premiazione, consegnò alla presidenza la medaglia d'oro e la pergamena ottenuta nella gara collettiva a Torino. I dieci romani vincitori sono i signori: Magagnini, Modigliani, Bertollini, Gelpi, Bassoni, Borgogelli, Grassi, Flavini, Paoletti e Zilio-Grandi.

NOTERELLE.

∾ La *Perseveranza* del 29 giugno reca un ampio articolo del signor G. Bonaspetti sulle novità poetiche. Loda molto i nuovi volumi di Alfredo Baccelli e di Angiolo Orvieto. Del primo ricorda in modo speciale *Il giovane*, "una lirica graziosissima, piena di movimento, di calore, di vita, vera immagine degli irrequieti e baldi vent'anni, „ e *La forza*, quadro terribile e sublime delle barbare età delle rapine e delle violenze, quando l'uomo non conosceva che il diritto del più forte e delle stragi compiute rendeva grazie agli Dei immolando vittime umane.„ Questa lirica ricorda talvolta la superba saffica carducciana: *Alle fonti del Clitumno*. Il critico cita ancora le *Liriche alpestri*, "ove il paesaggio rivive spesso in tutta la sua magnificenza, ove il sentimento della natura, vivissimo nel poeta, si manifesta con tutte le grazie e le seduzioni dell'Arte„. Venendo a parlare dell'altro giovane poeta, dice: "Col volume di liriche che ora pubblica sotto il duplice titolo: *La Sposa Mistica - Il Velo di Maya*, l'Orvieto mette bellamente in mostra le molteplici facoltà del suo ingegno fine e penetrante, rivela tutta l'anima sua di artista eletto e gentile ed acquista d'un tratto un posto rispettabile nella poesia contemporanea.„

∾ Maisons Régnantes d'Europe è il titolo di un elegantissimo album compilato dal signor G. P. di Properzio (Roma, Loescher). In esso sono raccolti i recentissimi ritratti de' Sovrani d'Europa attualmente regnanti, delle Sovrane, dei principi e delle principesse presunti successori al trono. Raggruppati per nazioni e disposti per ordine alfabetico, sono seguìti da un breve cenno biografico. In tutto sono 64 finissime incisioni eseguite dallo stabilimento Danesi. È forse la prima volta che i ritratti di tutti i sovrani e principi ereditari d'Europa sono riuniti in un volume solo. Il mondo diplomatico e i salotti eleganti si disputeranno l'aristocratico volume.

∾ Nel naufragio della "Bourgogne„ andarono perdute varie opere d'arte. Oltre al prezioso quadro "Le Passage du Gué„, opera di Giulio Dupré, valutata 75 mila franchi, era pure nel carico della "Bourgogne„ un paesaggio di Cazin, lo "Zuiderzee„, valutato 12 mila franchi; un quadro di genere di Vibert, il "Passage difficile„, valutato 10 mila franchi, ed un "Beau cadeau„, pure di Vibert, valutato 8 mila franchi. Tutti questi quadri erano assicurati. Il "Passage du Gué„, notissimo in Francia, e popolarizzato da molte riproduzioni, era passato a New-York da molti anni in una collezione particolare; era stato ricomprato poi dal grande negoziante di quadri Knoedler che lo rispediva in Francia sulla "Bourgogne„.

NECROLOGIO. A Torino, m. la contessa *Teresa Teja Leopardi*, vedova di Carlo *Leopardi* fratello del sommo poeta. Era dama assai colta e, per la bibliografia leopardiana, è notevole il suo volume su *Giacomo Leopardi e la sua famiglia*. È morta proprio mentre a Recanati si chiudevano le feste centenarie del celebre suo cognato.



Palazzo Reale di Madrid.

IMPRESSIONI D' UN VIAGGIO NELLA SPAGNA.

In un recente viaggio da me fatto nella Spagna per conto del *Corriere della Sera,* la cosa che mi ha maggiormente colpito è stata questa: in



Il cambio della guardia.

privato, a quattr'occhi, quasi tutti gli spagnuoli studiosi e colti si mostrano pieni di buon senso, pratici, positivi: in pubblico, invece, sono tutt' altra gente, non pensano che alle apparenze, posano, lasciano, direi



La sentinella equestre e la sua garitta.



Il picchetto a cavallo al Palazzo Reale.

quasi, l'abito e le maniere semplici dell'uomo moderno per assumere l'aspetto e il tono dell' antico *hidalgo.*

Percorrendo la linea ferroviaria dalla frontiera francese a Barcellona mi trovavo, per esempio, con un intelligente industriale stabilito a Madrid. Per ingannare il tempo avevamo attaccato discorso.

— Vede — egli mi diceva additandomi dallo sportello alcuni campi coltivati e certe valli dalla vegetazione lussureggiante — il suolo della Spagna è in generale favorevole all' agricoltura ed all' allevamento del bestiame; ma la mancanza di lavori di bonifica e d'irrigazione, la scarsezza di capitali e braccia, e sopratutto la difficoltà delle comunicazioni, non permettono alla Spagna di essere ricca come dovrebbe essere. I terreni improduttivi occupano ancora il 23 °/₀ della sua superficie totale; i prati e i pascoli si estendono sul 20 °/₀, le foreste sul 17 °/₀, infine le coltivazioni sul 40 °/₀ circa.

— Alcuni vostri vini — osservai — sono tuttavia celebri in tutto il mondo....



La musica al cambio della guardia.

— Per lungo tempo la coltura della vite si è trascurata, ma ora i vigneti si vanno estendendo e si studia il modo di far meglio il vino e di conservarlo. La superficie consacrata alla vite, che era minore di un milione di ettari vent'anni or sono, è raddoppiata: l'aumento si verificò specialmente dopo i danni recati in Francia dalla fillossera e che aprirono uno sbocco ai vini comuni spagnuoli.

— E i vostri olii?

— L'olivo è la seconda ricchezza agricola della Spagna, ma la fabbrica dell'olio è ancora molto difettosa. Aggiunga che dal punto di vista del commercio la Spagna è veramente mal dotata dalla natura. Quantunque bagnata dall'Oceano e dal Mediterraneo, non ha vantaggi notevoli per fare il commercio su questi due mari; poichè da una parte, verso il Mediterraneo, Suez e l'Oriente, essa non ha che una piccola zona di terra e per conseguenza una insignificante

Lettera illustrata di Adolfo Rossi.











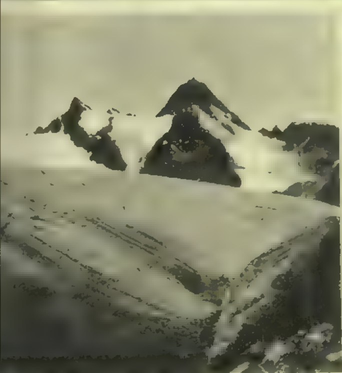


Il Gran San Bernardo e l'Ospizio. — Sommità del Ghiacciajo del Ruitor. — Châtillon. — Panorama del Monte B











visto dal Grammont. — San Remy. — Ghiacciajo del Ruitor con le *vedette* ed il Gran Assaly. — Aosta.

D'AOSTA (fotografie di E. X.).



La carrozza del Viatico.

quantità di prodotti da esportare; e dall'altra parte, verso l'America, essa non ha i porti più comodi e gli sbocchi naturali delle sue valli principali, che sono posseduti dal Portogallo con Oporto e Lisbona. Dalla parte poi dell'Europa continentale la Spagna è chiusa dai Pirenei, e infine la sua situazione a S.-O. del continente la mette fuori delle grandi vie del commercio internazionale, come i paesi scandinavi lo sono a N.-E. Se la Spagna è così mal situata per il commercio esterno, è mal costituita pure per avere un attivo commercio interno. Le sue varie regioni non formano che cantoni isolati da catene di montagne le quali rendono estremamente difficili le comunicazioni. De' suoi fiumi, uno solo offre qualche risorsa. Le strade sono poco numerose e ancora mal tenute; le ferrovie, scarse e lente per i lunghi e difettosi giri che devono fare.

Ebbene, se questo mio stesso interlocutore così sincero e preciso, anzichè discorrere con un compagno di viaggio avesse dovuto parlare in pubblico del commercio del suo paese, c'è da scommettere che si sarebbe lasciato egli pure trascinare dalla retorica e, come ebbe a dirmi più tardi enfaticamente Emilio Castelar, avrebbe affermato che la Spagna è molto più ricca di quanto comunemente si crede e che ha saputo trionfare di crisi ben più difficili dell'attuale!

▪

Una bella prova del fenomeno a cui alludo — buon senso in privato e frasi, esagerazioni e gara nel darsela a intendere in pubblico — l'ebbi un giorno a Madrid, assistendo dalla tribuna della stampa della Camera ad una delle interminabili accademie del *Congreso de diputados*.

Giù, nell'aula, un deputato commemorava i caduti nel disastro di Cavite e parlava dell'eroismo da essi dimostrato. Accanto a me, nella tribuna, un pubblicista spagnuolo commentava:



Il Viatico.

— Quelle quattro nostre carcasse di vecchi bastimenti nelle Filippine sono state sorprese in modo che alle prime cannonate colarono a fondo.

— È un'altra splendida pagina — continuava l'oratore in basso — nella storia della gloriosa marina spagnuola....

— La quale — borbottava il giornalista in alto — se non fa qualcosa con le scarse corazzate di Cervera e di Camara, può essere mandata al museo con la lancia di latta e coll'elmo-catinella di Don Chisciotte!

Dal banco del governo prendeva la parola intanto il ministro delle Colonie, il quale, con grande eloquenza, decantava l'ordine che regnava a Cuba.

— Per ordine — mi diceva all'orecchio il collega della tribuna della stampa — intendete confusione, sfacelo.

— L'autonomia come noi l'abbiamo data e organizzata — continuava il ministro — è stata accolta con entusiasmo.

— Cioè — mormorava il giornalista — nessuno ne vuol sapere: già, i cubani sono una tale accozzaglia di inetti da una parte, di raggirati e di canaglia dall'altra, che non sarebbero ancora capaci di governarsi da sè.

E sorgendo Salmeron, Mella e altri deputati di opposizione a contraddire il ministro, dicevami il giornalista:

— Sapete perchè non si viene ad alcuna conclusione? Perchè nel Parlamento mancano uomini che abbiano un programma e il coraggio di proporre la cessione di una parte delle colonie per concludere la pace. Non c'è un solo deputato il quale sappia sostenere che, sbarazzandosi della maggior parte delle sue colonie oramai passive, la Spagna risorgerebbe economicamente.

Nessun deputato, infatti, parla pubblicamente in questo senso: viceversa se ne trovano che privatamente desiderano l'abbandono delle colonie. Il giorno, per esempio, in cui arrivò la notizia del disastro di Cavite, mi trovavo in casa di uno dei vicepresidenti della Camera spagnuola, il signor Mellado, presso la sede dell'ambasciata d'Italia.

— Da questo momento — mi disse il signor Mellado — ritengo le Filippine perdute pur troppo per la Spagna. E a lungo andare credo insostenibile la posizione anche a Cuba.

E siccome io facevo un atto di sorpresa sentendolo parlare a quel modo:

— Io, sa — continuò — sono stato sempre contrario alla guerra: se fosse



Fanteria spagnola.

dipeso da me, Cuba sarebbe da un pezzo distaccata dalla madre patria! — Non mancano, insomma, nella Spagna le persone che isolatamente ragionano con criterii positivi; credo anzi che la maggior parte dei cittadini intelligenti abbiano accettata la guerra attuale come una noiosa e dolorosa necessità dopo le provocazioni e le aggressioni degli americani — e che hanno desiderato fin da principio un intervento o una combinazione qualsiasi che, salvato l'onore, permettesse di concludere la pace. Gli spagnuoli colti, quelli in ispecie che hanno viaggiato all'estero, sanno benissimo che il loro paese è pessimamente amministrato e che le colonie servivano più che altro ad arricchire governatori e funzionari ingordi. Ma collettivamente, in pubblico, gli spagnuoli delle classi dirigenti non sono più gli stessi, si lasciano vincere dalla mania della grandezza, s'inebbriano coi ricordi delle glorie antiche, diventano schiavi d'una quantità di rispetti umani; anzichè all'essere, badano al parere.

▪

Del rispetto che gli spagnuoli hanno per la forma, ebbi un saggio fino dal primo giorno in cui arrivai a Madrid.

Davanti ad una delle chiese principali, in Calle d'Alcalà, stava ferma una carrozza di gran gala, coi cavalli impennacchiati e i cocchieri in parrucche incipriate. Dietro la carrozza, tra la folla dei curiosi, era una compagnia di soldati di fanteria. A un tratto s'aprono le porte della chiesa, e mentre le campane suonano a distesa e i soldati al rullo dei tamburi presentano le armi, escono alcuni sacerdoti che sotto un ricchissimo baldacchino recano il Viatico, preceduti da bandiere e da stendardi, e salgono nella sontuosa carrozza. Il pubblico si scopriva rispettosamente; alcuni popolani piegavano devotamente un ginocchio. Quella solennità dell'uscita del Santissimo, tra la folla, lo scampanio, i soldati, le trombe e i tamburi, era veramente imponente.

Curioso ed interessante è pure lo spettacolo del cambio della guardia a cui si può assistere ogni mattina dalle dieci e mezzo alle undici e mezzo nel cortile del Palazzo Reale di Madrid. Il palazzo, come si sa, è una delle più splendide e grandiose residenze reali d'Europa: vista specialmente dalle rive del quasi asciutto Manzanares, quella enorme massa

Lettera illustrata di Adolfo Rossi.

di marmo bianco è imponente. Le sentinelle intorno sono a cavallo: esistono speciali garitte grandi appunto perchè uomo e cavalcatura vi si possano riparare.

Ogni mattina, dunque, il cambio della guardia si fa nel cortile con una lunga serie di formalità e di manovre. Vi intervengono un reggimento di fanteria col suo colonnello, musica e bandiera, due squadroni di cavalleria e perfino una batteria di artiglieria. Questa truppa eseguisce varii movimenti a passo lentissimo: apre la marcia una fanfara dalle trombette piccolissime e dal suono strano, molto differente da quello delle nostre.

È in codesto grande palazzo, com'è noto, che nacque il nostro bravo e ardimentoso principe Luigi, Duca degli Abruzzi, durante il breve regno di suo padre Amedeo nella Spagna. Il ricordo di quel regno è vivissimo ancora fra gli spagnuoli, i quali parlano sempre di Amedeo con frasi di rispettosa simpatia e di sincero rimpianto.

— Noi, — ho sentito dire — non eravamo degni di averlo per Re.

Quando si annunziò il viaggio al polo Nord progettato dal Duca degli Abruzzi, i giornali di Madrid ne parlarono a lungo intitolando così i loro articoli: *Il viaggio di un principe madrileno al Polo Nord.* ADOLFO ROSSI.

CENTENARIO DELLA

MACCHINA CONTINUA PER LA CARTA.

Fra i tanti anniversarj di quest'anno, merita una menzione speciale il centenario dell'invenzione della macchina continua, fatta dal francese Luigi Robert, la quale segnò la più grande innovazione nell'industria della carta.

Prima di questa invenzione, qualsiasi specie di carta era fabbricata a mano a base di cotone e di lino, costituendo gli stracci l'unica risorsa a cui dovevasi ricorrere. Coll'introduzione della macchina continua e dei succedanei agli stracci e in particolare della pasta di legno, sia meccanica che chimica, — e queste due invenzioni sono di quasi eguale importanza e l'una trova il suo complemento nell'altra — l'industria cartacea subì una vera rivoluzione ed entrò senz'altro nel campo delle grandi industrie.

Robert nacque a Parigi nel 1761. Quale artigliere prese parte nell'anno 1780 alla battaglia di San Domingo. Tornato in patria l'anno secondo della repubblica, fu impiegato come correttore nella stamperia di P. Didot, donde passò a dirigere la cartiera d'Essonnes, di proprietà del Didot stesso. Qui concepì l'idea della fabbricazione della carta continua, e quattro anni egli spese alla risoluzione di questo problema. Finalmente dopo molte prove riuscì a costrurre la prima continua. In seguito a varie peripezie, non avendo il Robert trovato danaro sufficiente per rinnovare il brevetto, nel 1814 la fabbricazione della carta a macchina divenne di diritto pubblico.

Il Robert morì povero nel 1819, lasciando nella miseria moglie e figli, e così egli, che col suo genio aveva dato tanto incremento all'industria, centuplicando nel mondo la fabbricazione della carta, morì nella miseria, mentre altri arricchivano colla sua invenzione.

Cinquant'un anni or sono, nel 1847, il Völter completava, per così dire, l'opera d'innovazione iniziata dal Robert, introducendo per primo nella carta la pasta di legno, il più importante dei succedanei, il cui consumo aumentato d'anno in anno ha raggiunto ora una enorme proporzione: basti il dire che le grandi richieste di legname hanno, si può dire, distrutte intere foreste della Scandinavia, degli Stati Uniti e del Canadà.

Si calcola (così una nuova ed interessante rivista, *L'Industria della Carta*, che esce da qualche mese a Milano) che nei soli Stati Uniti si consumano ogni anno, solo per la produzione della carta, ben 500 milioni di piedi cubi di legname, rappresentanti la distruzione di 100 000 acri di foresta. Si calcola ancora che il solo giornale *The New-York World* consuma giornalmente tanta carta quanto può esserne ricavata dal legname occupante uno spazio di sette acri. Continuando in tali proporzioni, si può fin d'ora assicurare che verrà giorno in cui il legno difetterà come un dì difettavano gli stracci.



Ponte romano a Pont S. Martin

IN GIRO PER LA VAL D'AOSTA.

Gl'italiani dovrebbero mettersi a scoprire.... l'Italia. Quanti punti magnifici della penisola sono sconosciuti a noi stessi!... Solo da pochi anni si parla delle bellezze alpestri del Cadore e della Val d'Aosta. Sua Maestà la Regina cominciò col porre alla moda il primo, ne' soggiorni che ripeteva ogni anno in quel paese che diede un Tiziano e che, cinquant'anni fa, vide Felice Calvi ed altri valorosi spiegare contro lo straniero un eroismo ammirabile; quel paese dalle montagne superbe, dalle valli apriche, dai torrenti pittoreschi. La Valle d'Aosta non è meno degna d'esser veduta e d'essere amata. Dobbiamo dire anzi: le Valli d'Aosta. La Dora Baltea, che nasce fra le nevi del Monte Bianco e il Gran San Bernardo, impera su queste valli e le divide quasi per metà. Qui, o giovinotti alpinisti; qui, o signorine sfidatrici d'alture; qui, "gajetto sciame femminil" armato d'alpenstock!... A *Pont Saint Martin*, dove si ammira un bel ponte romano, comincia la Valle d'Aosta.

La *Valle Grivanche* è per voi, o pittori dei massi ruinati dall'alto, di frane; fra le quali le croci, chinate dai venti, sono meste prove di frequenti sventure nella stagione delle valanghe. Nulla di più vario della parte inferiore; nulla di più austero della parte superiore, che presenta i quadri più selvaggi e più terribili delle Alpi.

Dove sono i *cretini*, di cui tanto si parla?... Qui non ci sono. Gli abitanti di Valgrisanche sono vivi, intelligenti, laboriosi, economi. Nessuno vi stende la mano; nessun gozzuto vi rattrista colla sua sventura. Immensi ghiacciaj chiudono la valle, signoreggiata dalla *Aiguille de la Sassière* a 3708 metri nella regione dei nembi.

La *Val di Rhêmes* s'apre al disotto di Villanova; ed è quasi ignota. Monti qua, monti là; terreno penosamente coltivato sulle rive d'un torrente furioso; foreste sui pendii; roccie sospese quasi per aria; picchi e ghiacciai; ecco la valle. Essa termina in un vasto anfiteatro, chiuso da ghiacciaj dominati dal *Picco del Grand Apparei*; e si confonde da un lato colla Valsavaranche, il soggiorno prediletto di Vittorio Emanuele per le caccie degli stambecchi che abbondano su queste montagne come su quelle di

(Cont. a pag. 46.)



Saint-Vincent.

GUERRA ISPANO-AMERICANA.

I Tagali dell'isola di Luzon.

Quando usciranno queste linee si saprà finalmente se in Ispagna saranno prevalse le idee di pace, o se il fato contrario alla sorella latina la spingerà verso nuovi disastri. Sapremo pure, forse, se essa avrà la probabilità di riavere quel lontano arcipelago delle Filippine, ora in preda alla ribellione, nemica, a quanto si afferma, tanto ai soldati spagnuoli quanto agli americani testè sbarcati. Alcune fotografie giunteci da un nostro corrispondente speciale di Manilla, conducono appunto il lettore in quell'isola di Luzon, ora preda alla devastazione, ma una delle più splendide isole delle regioni tropicali. Il clima vi permette lo sviluppo delle piante coloniali tanto della zona torrida quanto della temperata. Alla costa non discende mai sotto i 22° centigradi, nè sale al disopra di 35°. A 36 miglia da Manilla, fra le montagne il termometro segna spesso 7 gradi. L'isola di Luzon produce



Chiesa di San Sebastiano a Manilla.



Domestica Tagala



Servi Tagali a Manilla.



A MANILLA. — Portatori indigeni nell'isola di Luzon (fotografie inviateci dal signor R. Salemi).

zucchero, caffè, cacao, cotone, banane, mais, tabacco, riso; le foreste sono ricche dei legni più preziosi.

Fra le varie popolazioni dell'isola, i Tagali sono quelli che presentano il tipo predominante. I Tagali sono una razza d'uomini piccoli, di colorito giallo chiaro, e non ostante il loro naso largo e piatto non hanno un aspetto spiacevole. Le mani e i piedi sono piccoli e ben fatti; i loro capelli sono irti, lisci e neri, come la barba. Nei boschi si trovano degli indigeni ancora seminudi come i selvaggi, che combattono con archi e freccie, ma nelle città e nei villaggi più vicini alla costa, essi coprono il loro corpo con abiti all'europea, quantunque il modo e la foggia di usarli è quanto mai originale e stravagante. Le signore portano attorno ai lombi al pari delle giavanesi il *sarong*, abito di cotone a righe di vari colori, ed attorno alla vita una giacchetta ben corta e ben aderente, cosicchè fra questa e l'abito inferiore si scorge qualche pollice di corpo nudo, e la stoffa fine e trasparente della giacchetta mostra meglio le grazie che non le celi.

Per quanto i monaci spagnuoli delle Filippine abbiano sempre rappresentati i Tagali, come una razza inferiore, essi non mancano d'ingegno naturale, e si mostrarono suscettibili di incivilimento, come va ripetendo il capo dell'insurrezione Emilio Aguinaldo.

"Quando abbiamo visto i nostri vicini più prossimi, i giapponesi, ai quali rassomigliamo fisicamente e — osiamo dirlo — moralmente, divenire un gran popolo, il nostro maggior desiderio fu di elevarci come loro. Vi arriveremo fondando una repubblica che porremo per qualche anno sotto la salvaguardia dei cittadini degli Stati Uniti, i nostri liberatori."

Oltre ad alcune fotografie di Tagali, e vedute dell'isola di Luzon, presentiamo anche una veduta di Manilla, e una via del sobborgo di San Sebastiano, occupata in gran parte dai commercianti europei.



Venditori Tagali in un albergo di Manilla



Tagali della foresta



A MANILLA. — **Sull'amáca** (fotografie inviateci dal signor R. Salemi).

[Cont. v. pag. 43.]
Cogne. Valsavaranche è il dominio della caccia reale. È qui che torreggia fra i ghiacciaj il *Gran Paradiso,* la più alta montagna delle Alpi Graje, la stessa che, vista da Torino, nasconde il Monte Bianco.

Sulla riva della Dora s'alza un colle che porta sulla cima il Castello di Sarre, dalla bruna torre. Vittorio Emanuele ne fece la sua reggia per la stagione delle caccie agli stambecchi. Il castello era di dentro, come di fuori, nudo, senza bellezze. E per questo piacque al re cacciatore, che vi fece disporre uno studiolo per sè, un ufficio telegrafico e una stanza da letto. Il re non avea detto che letto volesse: ve ne collocarono uno soffice, Vittorio, quando arrivò al castello la prima volta, tastò quel letto, si avvolse in uno scialle e dormì per terra. La sera dopo, a quello era sostituito un letto con un materasso ben duro, degno d'un re che si addormenta per terra. Novecento cranii, sormontati dalle corna di stambecchi e di camosci da lui stesso uccisi ne adornarono in breve le pareti. Ora il castello ha preso un aspetto più adatto alla graziosa nostra Regina, che vi ha inaugurata anni sono la sua villeggiatura.

E dopo di Lei ora appena cominciano ad accorrere in questa bella valle gli innamorati del grandioso e del vago. Già il Giacosa ci aveva stupendamente descritte le meraviglie estetiche di queste plaghe, ma ci apparivano lontane e quasi mistiche; ora ci sorprende il trovarsi nella valle d'Aosta, da Milano o da Torino, in pochissime ore con treni rapidissimi e numerosi. La Svizzera impallidisce davanti alla grandiosità di questi monti e di queste gole: ecco la Valle di Cologne, forse la più bella di tutte per gli stupendi paesaggi, e ricchissima di miniere di ferro, rame, piombo argentifero e cobalto; una meraviglia! Tutte queste valli sono a destra della Dora Baltea: a sinistra, varii sono i passaggi per la Savoja e per la Svizzera; quelli del Grande e Piccolo S. Bernardo. Ed ecco la valle di Courmayeur chiusa dal Monte Bianco da cui si scende sul versante savojardo a Chamonix. S'apre la Valle di Ferret e la incantevole Valpellina, Valle Tournanche e Valle Challant. È al nord della piccola città di Châtillon, è là che sbocca la Val Tournanche. Châtillon è un delizioso paesello costruito bene, con un elevato arco di ponte romano e con un castello del 1419. Vi sorge lo stabilimento idroterapico di Saint Vincent-Châtillon, l'unico della valle d'Aosta: s'alza tra i due pittoreschi villaggi di Saint Vincent e Châtillon a dieci minuti di distanza da ciascuno, a 550 metri. Siamo fra aure saluberrime, asciutte. I monti altissimi qui ci difendono dai venti boreali. I clorotici, gli anemici qui rivivono: i convalescenti riacquistano ogni forza. La sorgente di Saint Vincent fu chiamata perciò fonte della salute: *fons salutis.*

La salita al Gran San Bernardo è molto ripida. In un'ora e un quarto, si arriva a un piccolo lago poetico fra i monti la Chenalette e Montmort, dove sorge il celebre ospizio. Voi che temete l'isolamento dal genere umano, rassicuratevi; perchè dal 1887 i religiosi vi hanno impiantato il telefono che corrisponde sul versante italiano con Saint-Rémy ed altri luoghi abitati. Occorre dire che quell'ospizio venne fondato nel 962 da Bernardo di Mentone quando il passaggio si chiamava Mons Jovis perchè vi era, pare, un tempio a Giove?... Che circa 25000 persone traversano ogni anno il San Bernardo e si fermano all'ospizio dove trovano ogni sorta di cortesie da quei monaci Agostiniani, i quali mantengono il ricovero per mezzo di regali, collette e lasciti? Che nell'interno, si trovano dugento letti e una biblioteca?... Occorre ripetere le calate famose di Carlo Magno, del Barbarossa e di Napoleone I per queste nevi?...

Più in alto! più in alto! Il *Monte Bianco* chiama i forti; o per *le col du Géant* e *l'Aiguille du Midi;* o per il ghiacciajo de la Brenva o per il ghiacciajo du Myage. Quale panorama che abbaglia, che annichila e che esalta nello stesso tempo! L'aria ti sferza nel volto; il pensiero qui si rafforza e si purifica!

■

Il grande *ghiacciajo del Ruitor* forma una maestosa sezione delle Alpi Graje. Fino a pochi anni fa, questo ghiacciajo era trascurato dagli alpinisti: ora non più. Per lo studio completo dell'immensa distesa del Ruitor, bisogna prendere quartiere per alcuni giorni a qualche chalet o baita.... Il Grand'Assaly si presenta come una bella piramide di neve. Un lago è formato dal ghiacciajo, che, discendendo dalla base del Grand Assaly, viene a raccogliersi contro la parete di una roccia dove si trova la cappella di Santa Margherita.

Da alcuni anni, il lago s'è ingrandito. Le frequenti inondazioni, causate dalla rottura dei ghiacci che formavano gli sbocchi del lago di Ruitor, produssero nei secoli passati disastri spaventevoli nella valle d'Aosta.

Al centro del gran ghiacciajo del Ruitor, s'elevano due picchi acuti, i quali dividono le due correnti del ghiacciajo: essi sono visibili in tutti i punti del ghiacciajo e servono facilmente all'orientazione: per questo vennero chiamati *Le vedette del Ruitor;* sono anch'esse ricordate nel nostro disegno.

Ma ogni gita finisce col ritorno ad Aosta, la città dall'aspetto romano e medioevale, col suo bell'arco di ponte romano sopra il Buttier o Bontaggio, col suo stupendo arco romano di trionfo. Ma impropriamente lo si chiama così. I Romani non decretavano archi di trionfo che a Roma: quelli fuori di Roma si chiamavano archi onorarii. L'arco onorario di Aosta è il più magnifico di questo genere che l'Europa possiede



Il Cervino visto dal ghiacciaio del Theodule.



Arco romano ad Aosta (fotografie Varale e Besso di Biella).

fuori di Roma. È conservato assai bene. Nel 1716, i magistrati d'Aosta si decisero a coprirlo con un tetto d'ardesia per preservarlo dalle filtrazioni della pioggia che lo potevano rovinare. Venne costruito ventiquattr'anni avanti l'èra cristiana, e fu eretto in onore d'Ottavio Augusto vincitore dei Salassi, antichi abitanti di questi luoghi.... Ma quanto si dovrebbe dire della città d'Aosta, delle valli d'Aosta, de'loro giganti incoronati di nevi eterne!... È meglio deporre la penna e andarvi. *Viva Aosta la Veja!*

Alpinus.

UN DRAMMA AL CAMPO

(dai Ricordi d'un veterano)

RACCONTO DI

G. BARGILLI.

Non parlo dei pericoli corsi nelle guerre che ho combattute: basti il dire che ho preso parte a tutte quelle battaglie, che resteranno immortali nella storia, seguendo con orgoglio la fortuna del più grande fra i moderni capitani fino far i ghiacci della lontana Russia.

Fui presente a quella famosa giornata della Mosckowa, che decise dei destini d'Europa, ed ho visto il sole d'Austerlitz irradiare, per l'ultima volta, le tanto vittoriose aquile francesi. Dopo, la vittoria e la fortuna abbandonarono il grande guerriero, e incominciarono i giorni amari della sconfitta.

Ma non è delle mie campagne che devo parlare; e vengo al mio racconto.

Avevo fatto amicizia con un altro soldato, un italiano e come me lombardo, perchè nato sul lago d'Orta. Egli serviva nell'artiglieria, ed era stimato come uno dei più bravi cannonieri del 6.° reggimento. Prima di andare alla guerra, aveva sposato una ragazza, più buona che bella, con la quale era cresciuto insieme, e che aveva seguito il marito al campo, come vivandiera.

Tutti i soldati volevano un gran bene a quella brava donna, ed era sulla bocca di tutti per la sua carità e per il suo coraggio. Un bel giorno, la vivandiera diventò mamma di un bel maschiotto. Eravamo allora in Spagna, e si combatteva quella guerra accanita che tutti sanno. Non c'era giorno che non si facesse alle schioppettate: oggi una scaramuccia, dimani una battaglia. La brava donna, che si era rimessa dal parto, tornava a girare per il campo con la sua fiaschetta ad armacollo, seguita dal carretto, tirato da un vecchio cavallo del reggimento; e dentro il carretto, sopra un lettuccio, vi era il bambino. Quando però stava per incominciare il combattimento, il colonnello faceva portare fuori di tiro la carretta; ma, dopo la battaglia, la vivandiera ritornava, ed era allora uno spettacolo commovente il vedere quella mamma cercare e chiamare, con la sua creaturina al petto, il marito; e quando lo trovava erano baci e carezze: il cannoniere si pigliava in braccio il bambino, gli scoccava cento baci, e poi lo ridava alla sua mamma, che diventava più bella del solito per la contentezza. Sì, la nostra vivandiera si era fatta più bella, ma nessuno si azzardava a dirle una parola che potesse offenderla: girava e rigirava per il campo rispettata come una madonna. C'era però un tristo uomo che non voleva rispettarla come gli altri, e questi era un foriere maggiore, bruno come un mulatto e arrogante tanto da non essere amato da nessuno. Aveva però una buona qualità per un soldato: era valoroso fino alla temerità. Si raccontavano tutte le sue prodezze che erano tante; e per queste i suoi superiori lo sopportavano e anche lo proteggevano. Questo sacripante si era messo a fare il cascamorto alla vivandiera, che più di una volta ebbe a metterlo a posto. Ma egli seguitava ad infastidirla, benchè noi gli si facesse capire, che la nostra vivandiera non era una donna come ce ne sono tante, e che bisognava lasciarla stare, perchè chi le torceva magari un capello, era come se facesse un'ingiuria a tutto il reggimento. Naturalmente il marito incominciò a guardare, con occhi torvi, chi faceva il moscone intorno alla moglie, e un bel giorno che il foriere si avvicinò un po' troppo alla vivandiera per chiederle un bicchierino d'acquavite, il mio amico cannoniere, che era presente, si piantò innanzi al suo superiore, e gli disse:

— Per lei, signor foriere, dell'acquavite mia moglie non ne ha.

— O che sei forse geloso? — gli rispose quel gradasso con un sogghigno.

— Non sono geloso punto, perchè credo alla virtù di mia moglie; ma non mi piace che lei la guardi con quelli occhi....

— Cambiameli, se ti riesce.

— Bisognerebbe cambiarle il cuore.

— Villanzone, ti cambierò io il muso.

E il foriere corse addosso al cannoniere con la mano alzata; ma per buona fortuna i compagni lo portarono via.

— Senti, Carlo, — mi disse dopo l'amico, — se il foriere guarda ancora mia moglie con quei suoi occhiacci, ti giuro che lo ammazzo.

— Faresti un bell'affare! Non ci pensi che è tuo superiore, e che saresti fucilato?

— Sono soldato, e quella è la morte che ci aspetta.

— Sì, ma colpito in pieno petto, innanzi al nemico, e non nella schiena.

— O di dietro o davanti è sempre piombo.

— Ma perchè non ricorri ai tuoi superiori?

— I miei superiori? sai tu che cosa risponderebbero? noi non possiamo guardare le mogli dei soldati.

— Scusami: tu hai detto che credi, e con ragione, alla virtù di tua moglie: lascia dunque che il foriere le ronzi dattorno; rimarrà sempre a bocca asciutta, e finirà collo stancarsi e lasciarla in pace.

— Sì, sì, hai un bel ragionare, ma vorrei veder te nei miei panni.

*

Venne ad interrompere il nostro colloquio un rullo prolungato di tamburo: era certo il segnale che ci chiamava nei ranghi per la lettura d'un ordine del giorno.

— Chi lo sa! ma il cuore mi dice che stiamo per menar le mani, — dissi io.

— E Dio lo voglia, perchè è un gran pezzo che questi bravi spagnuoli non ci hanno salutato. Oh! se una palla di giudizio lo levasse dal mondo!...

— Chi?

— Lui.

Lasciai l'amico e andai a raggiungere la compagnia. Non mi ero ingannato: alla sera si doveva muovere verso il nemico. Si tolse in fretta il campo; fu data a ciascuno di noi una buona provvista di cartucce, e quando fu tramontato il sole, si principiò a marciare in un terreno piano e facile sul principio, ma che poi diventò difficile e aspro. Si camminava fra valli strette e dirupate. C'erano innanzi gli esploratori che vigilavano, perchè da un momento ad un altro si poteva cadere in una imboscata. Si fecero molti *alt*, e in uno di questi, corsi all'avanguardia dove c'era l'amico mio per salutarlo.

— Ho veduto or ora il foriere, — mi disse con accento cupo.

— Ebbene?

— Egli comanda la sezione, perchè il tenente è ai viveri.

— E che te ne importa? pensa piuttosto a prender bene la mira, e a riportare la pelle sana a tua moglie.

— Di non sbagliare i colpi, garantisco: ma per tornare indietro....

— Che pensieri brutti!

— Da un pezzo in qua non posso farne degli altri.

— Su, su, allegro.

— Si fa presto a dirlo. Senti: ti voglio dire una cosa in un orecchio, perchè nessuno ci senta.

Io mi avvicinai, ed egli mi susurrò queste poche parole, che mi fecero grande impressione:

— Carlo, è questa la prima volta che ho paura!

— Paura! tu?

— Proprio io; lo dico a te che sei il mio migliore amico. Non mi farei maraviglia se questa volta ci restassi. Chi sa come il foriere sarebbe contento!...

— Lascia da parte codesti discorsi, e pensa piuttosto al tuo bambino, che ti aspetta.

— Il mio bambino, il mio angioletto!...

E il bravo cannoniere si asciugò una lacrima che aveva fatto capolino all'angolo degli occhi.

— Lo vedi, lo vedi, Carlo, che ho proprio paura? piango come un ragazzo.

Il segnale della marcia venne in buon punto per troncare il nostro colloquio.

Strinsi forte la mano all'amico, e gli dissi:

— Arrivederci di sicuro.

— No, addio! — mi rispose.

Raggiunsi, a passo di carica, la mia compagnia, quando appunto la colonna aveva ripreso la marcia. Si camminò tutta la notte, e allo spuntar dell'alba ci arrestammo. Il nemico doveva certo essere in vista. E lo era difatti, perchè all'improvviso fummo salutati da una scarica di moschetteria, senza però vedere neppure la punta di una bajonetta spagnuola. L'avanguardia sola era impegnata nel combattimento: noi della colonna si stava fermi, in attesa d'ordini, e ci dispiaceva che si facessero aspettar tanto. Tutte le volte che vedevamo passare innanzi alle file un ufficiale d'ordinanza al galoppo, dicevamo fra noi: ora si va; ma ci ingannavamo sempre. A noi, fermi, in ordine di battaglia, con le armi al piede, ogni minuto che passava, sembrava un'ora. I nostri ufficiali, con le sciabole sguainate innanzi alla fronte delle linee, si mordevano i baffi in segno d'impazienza, e dicevano certe giaculatorie che non andavano di sicuro in paradiso. Si sentiva che il combattimento continuava: i colpi di fucile facevano un romore come quello di un rullo di tamburo, e i colpi di cannone come quello della gran cassa. Si scorgeva benissimo il fumo, che come una nube ora densa, ora sottile, avvolgeva in lontananza i combattenti. Qualche proiettile stracco passava sibilando sinistramente sulle nostre teste e andava a perdersi lontano. Quello che ci dispiaceva di più, era il non poter veder nulla. Addossati ad una specie di promontorio, che ci nascondeva in parte alla vista del nemico, eravamo al coperto, e non potevamo seguire l'andamento del fatto d'arme. A poco a poco però il fuoco diminuì, e i colpi incominciarono ad esser più radi e lontani.

— Che cosa è successo? — ci domandavamo.

— Pare che la faccenda sia finita.

— Così presto?

— Sarà stata una semplice ricognizione.

— O sarà un breve riposo.

— Già, quella che abbiamo sentito sarà stata la sinfonia; poi il resto della musica.

— Largo! largo! — gridano alcune voci.

— Ah! il carro d'ambulanza.

— Ci sono i feriti!

A queste parole tutti sporgono il capo dai ranghi, con lo sguardo fisso sul triste convoglio che si avvicinava, aspettando che giunga vicino per vedere se fra quei disgraziati vi fosse qualche conoscente.

A me si strinse il cuore. Un presentimento mi diceva che fra i feriti c'era il mio amico cannoniere.

Il convoglio si fermò. Un caporale che conduceva il carro, smontò, e venne difilato innanzi alla mia compagnia, presentandosi al mio capitano.

— Che cosa volete? — gli chiese l'ufficiale.

— È lei il comandante della 10.ª?

— Sì.

— C'è lì un ferito che vuol dirle due parole.

Il mio capitano andò verso il carro. Io lo seguivo con una strana commozione; lo vidi aprire lo sportello della carretta, salire sul predellino, e poi chinarsi come a parlare con qualcuno. Stette lì un minuto che mi parve una giornata. Quando egli ritornò, era commosso; e giunto innanzi alla fronte cercò qualcuno con gli occhi, e li fermò sopra di me. Mi chiamò, e mi disse:

— Andate là, — e accennò il carro, — c'è un vostro amico che ha bisogno di parlarvi.



— Un cannoniere? — dissi io subito.
— Sì, sì, andate e accompagnatelo fino all'ambulanza e aspettate a ritornare alla compagnia che quel poveretto abbia finito di patire.
— È dunque ferito gravemente?
— Mi pare, e me ne dispiace, perchè era un bravo soldato.
Ognuno può immaginarsi con qual cuore io mi avvicinassi al carro; vi arrivai, e trovai l'amico mio che respirava come un mantice e con una schiuma sanguigna alla bocca. Appena mi vide, sorrise, ma in una maniera da far piangere: e mi disse con una voce rantolosa:
— Bravo, Carlo, ti ringrazio.
— Coraggio! — gli dissi, tanto per dire qualche cosa.
— Muoio, mio caro!
— Eh! via....
— Sì, muoio, e morirò contento se tu mi vendicherai.
— Farò il possibile, te lo prometto, se questi dannati di spagnuoli mi verranno a tiro.
— No, no, non è contro gli spagnuoli....
— Contro chi, allora?
— Vienmi vicino, e te lo dirò, se la morte me lo permetterà.
Presi posto vicino al ferito, che pareva agli estremi: il pallore del volto era quello d'un morto; un tremito convulso gli agitava le labbra biancastre imporporate di sangue. Il carro si mosse, e le scosse che produceva dovevano accrescere gli spasimi del povero ferito. Si giunse all'ambulanza, senza che il mio amico dicesse più una parola: pareva anzi che fosse assopito. Io che spiavo ogni suo movimento, mi accorgevo, pur troppo, che la morte gli stava vicino.
Il luogo dove avevano posto l'ambulanza era un vecchio monastero, chè in Spagna dei conventi ce ne sono tanti e tanti. Le monache che vi abitavano avevano lasciato libera una parte del severo e vasto fabbricato, per i feriti. Alcune di queste suore, bisogna dirlo a loro onore, si erano messe a curare i feriti, e li curavano con un amore proprio da sorelle vere. I feriti erano pochi, perchè poco aveva durato il combattimento. L'amico mio fu adagiato sopra un lettuccio; e riavutosi un tantino, mi disse:
— Mi pare di star meglio.
— Lo vedi, che avevo ragione di sperare?
— Che io possa scamparla? no, no; lo sento che è finita; ma spero che potrò dirti tutto prima di morire.
E al medico che gli era andato vicino per esaminare la ferita, disse:
— La prego, signor dottore, mi risparmi delle altre sofferenze. Io ho bisogno di parlare a questo mio amico per confidargli un segreto, e i miei momenti sono contati.
— State tranquillo, che non vi farò soffrire, — disse il medico.
— Ebbene faccia, signor dottore, ma faccia presto; e se lei si accorge che sto per morire, me lo dica subito, perchè prima di lasciar questo mondo, ho bisogno di dire a questo mio amico certe cose, che non posso portarmi sotterra.
Intanto il dottore, assistito da una suora, erasi chinato sul letto, e aveva incominciato a scoprir la ferita. Appena la vide, si affrettò a ricoprirla, limitandosi a prescrivere delle pezze bagnate nell'aceto aromatico con le quali si doveva lavare la piaga. Dall'espressione che prese il viso del medico, mi accorsi subito che il mio amico era stato condannato.
— Vi lascio col vostro amico, — gli disse il dottore, — tornerò a vedervi più tardi.
— Sì, quando sarò morto, — disse a fior di labbro il ferito.
Rimasto solo con me, il mio disgraziato amico mi fece segno di avvicinarmi di più, e disse:
— Sai tu chi mi ha colpito?
— Chi?
— Lui! lui, il foriere....
Io credei che vaneggiasse per la febbre.
— Tu non lo credi, non è vero? — riprese guardandomi in viso.
— Càlmati.
— Fu lui, ti dico, l'infame!...
E il suo volto si riaccese, gli occhi si aprirono smisuratamente, le sue braccia si sollevarono, e dalla bocca, insieme col sangue aggrumato, gli uscirono parole che non arrivavo a capire. Ho creduto per un momento che egli morisse, e stavo per chiamar qualcuno, quando egli me lo impedì con un gesto energico. A poco a poco, si calmò e riprese, parlando a stento:
— Laggiù.... fra le fucilate.... il fumo copriva la batteria.... Lui alza il fucile, lo spiana verso di me.... fa fuoco!... io cado.... Assassino!... Mio moglie.... il mio bambino! Vendicami! Ti raccomando la mia.... creatura!... Giura! giura!...
Ed io giurai.
Un impercettibile sorriso apparve per un istante sulle labbra del moribondo; tentò di vedermi, ma il suo sguardo l'aveva velato la morte. Sentii premermi un'altra volta la mano; poi un tremito convulso agitò tutto il suo corpo: l'amico mio era morto! Baciai il compagno d'armi, piansi, e mi allontanai da quel luogo di morte col cuore straziato dal più grande dolore.

(La fine al pross. num.) G. Bargilli.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMAMA.

Il Parlamento ha compiuto in una settimana molto lavoro. Il Senato, nella seduta del 6, votò la sospensione del progetto riguardante i dazii comunali di consumo, nonostante il parere contrario del ministro Carcano: nelle successive sedute, approvato l'esercizio provvisorio a tutto il dicembre e l'assestamento del bilancio 1897-98; non che alcuni articoli del progetto sui dazii, stralciati gli altri che parevano essere in contraddizione col progetto che sta davanti alla Camera; la proposta relativa all'acquedotto delle Puglie ed altri di secondaria importanza. Nella seduta dell'11, il senatore Massarani svolse un'interpellanza circa la difesa della riva sinistra del Po: fu poi dal Senato approvato il progetto relativo al risanamento di Napoli.

La Camera, approvato l'esercizio provvisorio e la spesa per il concorso dell'Italia all'esposizione di Parigi, intraprese la discussione del progetto sulle bonifiche già compilato dal Pavoncelli ed accettato dal suo successore. Approvò la facoltà di portare fino a 5000 lire il sussidio chilometrico alle ferrovie da costruirsi per iniziativa privata, ed il concorso dello Stato nella spesa per il traforo del Sempione. Nella seduta del 9, discusse le conclusioni della Giunta riguardo alle domande di autorizzazioni a procedere contro alcuni deputati. La Giunta — relatore Villa — proponeva che l'autorizzazione fosse accordata per Pescetti, Turati, De Andreis e Morgari; non fosse accordata per Costa, Bissolati e Bertesi, non tenendo conto della domanda di autorizzazione contro il Rondani, latitante, poichè essendo stata annullata dalla Camera la proclamazione di lui, egli non è più deputato. Nel ministero erano due correnti, ed il presidente del Consiglio e qualche suo collega avrebbero voluto invitare la Camera ad accordare l'autorizzazione anche per i tre deputati per i quali la Giunta proponeva di non concederla: prevalse bensì il consiglio di accettare tali quali erano le conclusioni della Giunta stessa, le quali, dopo vivace discussione, furono votate per divisione: le conclusioni riguardanti Costa, Bissolati e Bertesi furono approvate per alzata e seduta, con una grandissima maggioranza: quelle per concedere l'autorizzazione contro gli altri quattro furono votate per appello nominale, ed approvate con 207 voti contro 57 e 16 astensioni. Si astennero i deputati facenti parte del ministero, dopo una dichiarazione del generale Pelloux.

Ad altra discussione vivace dettero occasione i provvedimenti per mantenere l'ordine pubblico, che il Pelloux ha accettati stralciandoli dal progetto Rudinì. La discussione è continuata per tre sedute, nelle quali i deputati dell'estrema sinistra si sono sfogati ad esporre le loro teorie. Il punto essenziale della questione era la parte del progetto che richiamava in vigore la legge Crispi del 1894 sul domicilio coatto. Nella seduta del 12 parlarono il guardasigilli e il presidente del Consiglio, e contro i socialisti il Venturi, il Calissano, ed il Gallo relatore. Il Calissano presentò un ordine del giorno con il quale " la Camera prende atto delle dichiarazioni del governo e passa alla discussione degli articoli. „

Quest'ordine del giorno accettato dal ministero come il più largo, fu approvato con 206 voti contro 40. Discussi ed approvati gli articoli nella seduta del 12, la Camera si è poi prorogata, in attesa della probabile chiusura della sessione.

—

Subito dopo il voto della Camera, i deputati Bissolati e Costa furono messi in libertà: il Bertesi non era stato arrestato.

La Camera, riunita in comitato segreto, ha deliberato di riaprire il concorso per la nuova aula di Montecitorio, chiamando a concorrervi gli autori dei quattro progetti giudicati migliori.

Con decreto del 7 è stato abolito lo stato d'assedio nella provincia di Massa e Carrara, ed è stata restituita ai prefetti la direzione di pubblica sicurezza nei territorii del IV (Piacenza) VI (Bologna) VII (Ancona) e XI corpo d'esercito (Bari) dove era stata affidata ai comandanti di detti corpi.

Una bella festa patriotica fu quella data il 10, per iniziativa degli studenti di Torino, nella gran sala dei concerti alla esposizione, in onore degli studenti che presero parte come volontari alla campagna del 1848. Trentuno di questi erano presenti. Il deputato Gianturco pronunciò un discorso e furono cantati dagli studenti gli inni del 1848, destando grande entusiasmo nel pubblico. Assistevano il duca di Genova e la principessa Letizia.

Lo stesso giorno, elezione suppletiva nel 1.° collegio di Torino, vacante per la morte dell'on. Brin. Edmondo De Amicis ebbe voti 865: il comm. Rabbi 589: il conte Cibrario 507: nulli e dispersi 110, fu proclamato il ballottaggio fra De Amicis e Rabbi.

Notizie da Addis Abeba fanno supporre che i negoziati del capitano Ciccodicola con Menelik procedano lentamente, ma in modo favorevole ai nostri interessi.

—

Alla distruzione della squadra di Cervera è succeduto un periodo di relativa calma. Gli Americani, ormai sicuri padroni delle acque di Cuba, vogliono procedere prudentemente nelle operazioni di terra. Il loro piano è ormai intieramente cambiato: non bombarderanno più le città aperte, per desiderio espresso da Mac Kinley, ma stringeranno l'isola con un blocco effettivo, in modo che alle truppe spagnole debbano venire a mancare i viveri e le munizioni. A tale blocco destineranno la maggior parte delle squadre di Sampson e Schly, mentre l'altra parte cercherà d'impadronirsi di Portorico, ed il *Watson* partirà alla fine della settimana per l'Europa per bombardare o almeno per minacciare le città costiere della Spagna, se pure non interverrà prima qualche atto diplomatico tendente ad allontanare questo pericolo. Non è escluso che, da ambedue le parti, non si abbia qualche disposizione a trattare la pace: ma il governo spagnolo, impegnato da precedenti dichiarazioni, teme di urtare le suscettibilità di una parte della popolazione, accettando condizioni che non possono essere favorevoli. Santiago si dice sia capitolato; ma Manilla resiste ancora. Don Carlos ha già pronto un manifesto nel quale esorta gli Spagnoli a non accettare una pace a base di concessioni territoriali. D'altra parte, a Washington non si respingerebbe l'idea di negoziati, ma ragionevolmente si pretende che la richiesta di pace venga fatta dalla Spagna o da una potenza amica della Spagna: od anche Mac Kinley teme che la parte più esaltata del paese si dichiari apertamente contraria a tali negoziati e voglia spingere le cose all'ultimo estremo, a costo di provocare una reazione collettiva da parte dell'Europa.

Le condizioni che, a quanto si afferma, il governo di Washington metterebbe alla conclusione della pace sono talmente onerose che nessun governo spagnolo si potrebbe risolverle ad accettarle: chiederebbero Cuba, Portorico, un porto nelle Canarie e 1200 milioni d'indennità di guerra. Non v'è da meravigliarsi se in tale condizione di cose il ministero Sagasta è dimissionario. Il Gamazo ed il Romero Giron vorrebbero la pace a qualunque costo: il Correa e l'Aunon ministri della guerra e della marina insistono perchè si continui la guerra, confortati anche dal parere del maresciallo Bianco capitano generale a Cuba, convinto che gli insorti si ribelleranno contro gli Americani quando capiranno di essere considerati come un paese di conquista e 90 000 volontari si uniranno alle truppe spagnole per cacciare gli invasori dall'isola. È permesso credere che il maresciallo si faccia delle illusioni ma non è meno vero per questo che i Cubani non sono disposti a diventare Yankee.

Il 10, è ricominciato il bombardamento di Santiago che, come dicemmo, si afferma sia capitolata; e lo stesso giorno è comparso davanti a Santiago il generale Miles con gli attesi rinforzi. Le condizioni delle truppe spagnuole a Cuba sono veramente compassionevoli; anche quelle degli Stati Uniti però sono travagliate e decimate dalle malattie e si preparano altri numerosi rinforzi per sostituire i feriti e gli ammalati incapaci di continuare la campagna.

—

Il caso Dreyfus si è subito imposto al nuovo ministero francese, nel quale alcuni revisionisti avevano qualche speranza. Tanto è vero che la signora Dreyfus presentò subito al guardasigilli Sarrien una domanda di annullamento della sentenza che condannò suo marito, motivandola sul fatto che furono comunicati al consiglio di guerra dei documenti all'insaputa del difensore e dell'imputato. Ma nella seduta del 7, avendo il deputato Castelin svolto una sua interpellanza invitando il governo a " far cessare le mene dei partigiani di Dreyfus „, il Cavaignac ministro della guerra fece dichiarazioni assolutamente contrarie alla revisione del processo, affermando che il governo ha la prova assoluta della colpabilità del Dreyfus, e volle comprovare le sue affermazioni con la lettura di tre documenti, due del '94 e uno del '96. Il Castelin ritirò la sua interpellanza: la Camera quasi unanime deliberò — 572 voti contro 2 — l'affissione del discorso di Cavaignac, e la maggior parte della stampa francese dichiarò che l'affare Dreyfus era ormai sepolto, definitivamente sepolto. Ma pare, invece, che non sia stato mai tanto vivo. Il colonnello Picquart ha scritto al presidente del Consiglio di essere pronto a dimostrare davanti a qualsiasi tribunale competente, che i due documenti del 1894 letti alla Camera dal Cavaignac non si riferiscono a Dreyfus, e quello del '96 è apocrifo. Contro Picquart fu spiccato mandato d'arresto: e fu bell'e arrestato l'Esterhazy per aver percosso a tradimento, con un bastone, sulla via, il colonnello Picquart; ma si afferma, invece, l'arresto sia dovuto a ben più grave motivo.... L'Esterhazy, arrestato nella casa dell'amante, non se l'aspettava: prima fu preso da furore, poi cadde nella costernazione. Lo Zola, nel processo promosso contro di lui dai periti calligrafi, fu condannato a 2000 lire di multa e 15 giorni di carcere, più 5000 lire di danni interessi da pagare a ciascuno dei querelanti.

Il ministro della marina ha annunziato che chiederà uno stanziamento di 150 milioni, ripartito su varii esercizi, per lo sviluppo della marina da guerra.

Il presidente Faure ha ricevuto l'ambasciata abissina che gli ha presentato i regali mandatigli da Menelik.

La pena di morte all'anarchico Etièvant è stata commutata in quella dei lavori forzati a vita.

—

Il giudice Fry, incaricato dal *Board of trade* dell'ufficio di conciliatore fra padroni ed operaj delle miniere del paese di Galles, è stato a Cardiff ed ha avuto varie conferenze con il comitato degli operai. La situazione è apparentemente invariata.

Il Parlamento inglese ha respinto il *bill* relativo alla diminuzione delle imposte in Irlanda, ed ha approvato quello che stabilisce regole restrittive alla emigrazione straniera.

I varii gruppi della sinistra tedesca, meno quello di Schönerer, si sono riuniti ed hanno richiesto al governo su quali principii si basa il provvedimento legislativo che si vorrebbe proporre relativamente all'uso delle lingue. In base alla risposta del governo, la sinistra tedesca non sarebbe aliena ad entrare in negoziati col ministero per la ricostituzione d'una maggioranza.

I principi di Bulgaria, giunti la sera del 6 a Sinaja, vi sono rimasti fino al 9, ospiti dei reali di Romania, e durante i tre giorni è avvenuto uno scambio di grandi cortesie fra le due famiglie regnanti. I principi di Bulgaria s'imbarcano a Varna su di un *yacht* russo, che li porterà ad Odessa e di lì a Pietroburgo.

La Porta ha mandato una circolare ai suoi rappresentanti a Londra, Parigi, Pietroburgo e Roma protestando contro il progetto delle potenze per un provvisorio governo di Creta, rilevando la illegalità dell'assemblea cretese e invitando le potenze a discutere con la Porta la soluzione della questione. Siccome ciò è già stato fatto una volta e la Porta non ha mantenuto nulla di quanto aveva promesso, è probabile che le potenze non si occuperanno della recente protesta.

—

Notizie da Canton dicono che le " bandiere nere „ insorte nell'Huang Si, marciano sul porto di Vu-Chu, uno di quelli aperti agli europei nel 1895. L'Inghilterra vi ha mandato una cannoniera. E da Shangai annunziano che furono assalite alcune missioni protestanti e cattoliche nella provincia di Siu-Tsiang.

Il presidente Mac Kinley il giorno 8 ha ratificato l'annessione delle isole Hawai agli Stati Uniti, già approvata dal Congresso e da quel giorno dette isole formano uno dei territorii dipendenti direttamente dal governo federale della Unione Nord Americana.

La sommossa militare di Montevideo fu domata dalle truppe rimaste fedeli al governo in circa 48 ore. Ma le truppe insorte, avendo occupata con l'artiglieria una posizione elevata dalla quale cannoneggiavano la città vi furono più di 300 morti ed un infinito numero di feriti.

La questione de' confini fra il Chilì e l'Argentina diventa sempre più grave, non ostante il lodo arbitrale dell'Inghilterra. Intanto il Chilì raccoglie truppe anche sui confini della Bolivia e risponde arrogantemente alle proteste del governo Chileno. Intanto nel Chilì, come nell'Argentina ed in Bolivia il cambio è aumentato e la situazione finanziaria si fa sempre peggiore.

—

Del disastro marittimo della *Bourgogne* avvenuto la mattina del 4, si parla distesamente nel *Corriere*. Nei distretti di Trily e Sini in Dalmazia le scosse di terremoto sono continuate quotidianamente per quasi una settimana. Alcuni morti e parecchi feriti. Fra Jungingen e Bermestetter, in Moravia, vi fu uno scontro di treni, l'8 corrente. Parecchi feriti, fra i quali anche tre italiani.

13 giugno.

GIUDIZII DELLA STAMPA.

I LIBRI DI FERRERO.

Dell'*Europa Giovane*, parla ancora ed a lungo la *Rassegna Settimanale* di Roma. Ne togliamo un periodo:

Il Ferrero scrive in modo simpatico e affascinante; lo stile è ricco, forte, immaginoso; le immagini vive, le similitudini felici e pittoresche.

Se molto spesso dobbiamo respingere le sue conclusioni, dobbiamo riconoscere ch'egli si prepara la via e la sostiene con abbondante dottrina, con copia di fatti, con arte ed eloquenza non comuni.

Il Militarismo poi, è oggetto di polemiche continue in tutti i giornali e riviste dei due mondi. Ecco un giudizio delle *Revue Belge*, che è una rivista cattolica:

L'auteur de ce curieux et fort intéressant livre est un sociologue des plus distingués, s'occupant avec autorité des problèmes dont la solution préoccupe si vivement tous les hommes de bonne volonté à la fin de ce siècle, marqué par tant de progrès matériels.

L'ouvrage que nous avons sous les yeux comptera parmi les plus remarqués de l'auteur; il mérite certainement les honneurs de la traduction française, que nous serions heureux, pour notre part, de tenter si, un jour, nous en avions le loisir......

Certes le livre est des plus curieux comme psycologie des faits et des foules, des hommes et des événements, mais, l'auteur permettra de le lui dire, il semble faire abstraction, dans sa recherche des causes, d'un facteur que l'on trouve partout dans toute l'étendue de l'histoire humaine, dans toute l'évolution de l'humanité: du facteur de l'idée religieuse. De certaines réflexions, on serait même tenté de croire que cette influence, aux yeux de l'auteur, n'existe pas. Cependant on ne peut, à notre avis, faire la philosophie de l'histoire, sinon à la lumière des vérités éternelles qui conduisent le monde vers ses destinées.

La Tormenta, romanzo di PAOLO MARGUERITTE, tradotto da N. SERRI (Milano, F.lli Treves, L. 1).

Di Paolo Margueritte, uno dei più forti romanzieri della giovane scuola francese, non possedevamo fino a pochi giorni fa, alcuna traduzione italiana degna dell'autore e della lingua nostra, se si faccia eccezione di un racconto giovanile di lui, recentemente pubblicato nelle puntate di un periodico nostro, in una veste italiana così povera e disadorna, che tacerne è bello. Ben venga, adunque, questa versione della *Tormenta*, ch'è uno dei più belli, acuti e profondi romanzi psicologici che io mi abbia mai letto; anche chi a tal genere fosse nemico, confido lo dovrà riconoscere. Si potrebbe chiamarla la storia di due anime, nel periodo più critico della loro esistenza. Una manifesta e innegabile derivazione dall'*Innocente* di D'Annunzio, non scema in nulla nel giudizio dell'intelligente lettore il pregio del lavoro del Margueritte; che anzi al lettore italiano lo fa esser più caro.

Ma non è del romanzo in sè, del quale, dopo la sua prima pubblicazione nella *Revue des Deux Mondes*, molto s'occupò la critica letteraria, che io voglio parlare; bensì m'importa mettere in evidenza i pregi affatto singolari della traduzione che il signor Serri condusse con intelletto di letterato e di artista.

Fedeltà al testo, proprietà e purezza di lingua, eleganza e artistica perfezione di periodo e di frase, e, cosa rara, assoluta mancanza di francesismi, sono i pregi non pochi nè lievi, che distinguono questa traduzione, frutto di lavoro lungo e paziente e non facile, alla quale pertanto auguriamo di vero cuore la miglior fortuna.

(Dal *Giornale di Pisa*). Dott. C. A.

Gastone Tissandier

LE RICREAZIONI SCIENTIFICHE

ossia L'INSEGNAMENTO COI GIUOCHI

NUOVA EDIZIONE con numerose aggiunte. *Un volume di 620 pagine in-8 con 330 incisioni:* **Lire 5.**

La scienza all'aria libera. La fisica senza apparecchi. La visione e le illusioni ottiche. La chimica senza laboratorio. L'analisi degli azzardi ed i giuochi matematici. La trottola magica e il giroscopio. Gli apparecchi del volo meccanico ed i giuochi scientifici. La casa di un dilettante di scienze. La scienza e l'economia domestica. Gli apparecchi di locomozione. Le vacanze.

I MARTIRI DELLA SCIENZA. Un volume di 420 pagine in-8 con 56 incisioni . . L. 4 —

Eroi del lavoro e martiri del progresso. I conquistatori del globo. Esploratori delle alte regioni atmosferiche. La scoperta del sistema del mondo. La stampa. Provando e riprovando. Creatori di scienze. L'industria e le macchine. Battelli a vapore e ferrovie. I medici. Scienza e patria. Soldati semplici.

GLI EROI DEL LAVORO. Un volume di 412 pagine in-8 con 40 incisioni . . . . L. 5 —

Gli umili. I grandi ingegneri. Gli scienziati. Industriali e commercianti. Pittori, scultori, musicisti. Letterati, poeti, filosofi. Magistrati e giureconsulti. Navigatori e marinai. I grandi generali. Uomini politici. Capi di Stati e sovrani. L'amore dell'umanità.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

È USCITO

GIACOMO LEOPARDI

DI

Federico De Roberto

PARTE PRIMA. L'UOMO.
L'indole:
I. Il sentimento poetico.
II. Lo spirito filosofico.
L'educazione:
Classicismo e romanticismo.
L'esperienza:
I. La salute.
II. L'amore.
III. La famiglia.
IV. La patria.
V. La gloria.

PARTE SECONDA. IL PENSIERO.
Il pessimismo:
I. L'illusione.
II. La misantropia.
III. Lo scetticismo.
IV. La morte.
L'ironia.
EPILOGO.

Primo volume della *Nuova Collezione dei Grandi Scrittori d'Italia.*

Un volume in-16 di 300 pagine **LIRE TRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO ROMANZO ITALIANO

Le Perfidie del Caso

di ***MARIO PRATESI***

L. 3,50. - Un volume in-16 di 310 pagine. - L. 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO VOLUME della BIBLIOTECA "BIJOU,"

POESIE

di Angiolo Orvieto

LA SPOSA MISTICA
IL VELO DI MAYA

INDICE DELLE POESIE

La Sposa Mistica.

La sposa mistica.
Attesa.
Idillio estivo.
L'uragano.
Ultime rose.
Aspirazione.
La risposta.
Dolce morte.
Consacrazione.

I nonni.
L'Egiziano.
Il viale.
L'ombra.
La cuffia.

Intime.
Primo amore.
La villa.
Fiesole.
Onde e baci.
Timidezza.
Dialogo.
Risveglio.
Terzine autunnali.
Incontro.
Rosa d'autunno.
Abetone.
La donna delle paludi.
La conchiglia.
La sognata.

Nozze d'aprile.
Marignolle.
Marignolle.
Spera!
L'amica.
Confronto.
La sorella.
Fiori d'arancio.
Viareggio.
Invito.
L'orto.
La pineta.
Tempesta.
Il varco.

Intermezzo.
La fanciulla al pozzo.
La gerla.
Piccolo dramma.
Aprile.
Lucciole.
L'alcione.
Conforto.
Consiglio.

Fantastiche.
Le Chimere.
Incubo.
Reminiscenza.
L'Isola delle Rose.
Morte.
Via Crucis.

Alpestri.
Abeti.
Tempio.
Fascino alpestre.
La vipera.
L'abisso.

Visioni.
L'Ascaro mutilato.
Le due Etrusche.
La passeggiata.
Ombretta morta.
A Shelley.
Maggio antico.
Città nordica.
Tirolese.
Il piffero.
Olio di mugo.
Al Sogno.

Il Velo di Maya.

Il dilettoso monte.
Il dilettoso monte.
Pane.

Il sorriso.
Il sorriso.
Grazia.
Lettura.
"Ho l'ali".

Presepio fiorentino.

Glose.
Fantasia.
L'Amore alla fonte della vita.

Le fanciulle morte.
Il sogno eterno.
Ritorno.
La Risvegliatrice.
Resurrezione.

Ombre di sogno.
Grembo materno.
Natività.
Occhio.
Verso l'ignoto.
Naufraga.
Chiurlòdo.
Pur dalle rose....
Selva e mare.
Anelito.
Risposta.

Poesie lagunari.
Torcello.
San Lazzaro.
San Francesco del deserto.

Sonetti di Bruggia.
Invito.
Qual de la mala d'or.
L'*Ignoto.*
Rondini.
Le undicimila vergini.

Note dolenti.
Alagna.
Chiome d'oro.
Due sorelle.
Convalescenza.
Il filugello.
Filo d'argento.
Il figlio.
Al Tedio.

Un volume in carta di lusso stampato a colori

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

AMERICA

Il Far-West degli Stati Uniti	Attraverso agli Stati Uniti
I Pionieri e i Pelli Rosse	*dall'Atlantico al Pacifico*

DI LUIGI SIMONIN

Un volume con 42 incisioni e 5 carte geogr. Legato in tela e oro: **Lire Quattro.**	Un volume con 56 incisioni e 7 carte geogr. **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

4.° migliaio

Ultime Novelle

E

Piaceri viziosi

DEL CONTE LEONE TOLSTOI,

Un volume in-16 di 300 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.

ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA L. BELTRAMI, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Sono uscite SETTANTASEI dispense

LA

SPAGNA

del Barone *Carlo Davillier*

ILLUSTRATA DA GUSTAVO DORÉ

La guerra cogli Stati Uniti richiama sulla Spagna l'attenzione pubblica. Questa nuova edizione della celebre opera di **DAVILLIER** e **DORÉ** viene a soddisfare il desiderio universalmente sentito di conoscer da vicino la nostra sorella latina; e si potrebbe desiderar migliore scorta di questi due maestri? La Spagna, con tutto il suo fascino e le sue bellezze, è resa in quest'opera con evidenza incantevole. I disegni del Doré sono una meraviglia. Un paese così pittoresco, splendido per natura non meno che per arte, ricco di gloriose memorie, caratteristico nei tipi e nei costumi, offriva il miglior campo a questo mago della matita per sfoggiar tutte le sue magie. Le vedute della Sierra Nevada, come quelle delle cattedrali di Saragozza e di Valladolid, quelle della Alhambra e dell'Alcazar sono piene di fascino potente.

Escono 2 dispense al mese di 24 pagine in-4 grande riccamente illustrate, in carta di gran lusso sotto copertina.

Una Lira la dispensa

Associazione all'opera completa: **Lire 40.**

EDIZIONE POPOLARE.

Ogni dispensa di 8 pagine in-4 grande	*Associazione all'opera completa:*
Centesimi 15.	**LIRE VENTI.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

CARTA della GUERRA ISPANO-AMERICANA

del formato di un metro per 71 centimetri (a sei colori)

Questa carta si estende dagli Stati Uniti alle Repubbliche equatoriali, alle Indie occidentali, alle Antille. Dalla costa europea arriva al nord fino alla Scandinavia e al sud fino alle isole Canarie e al Capo Verde. Contiene un particolare dell'isola di Cuba ed un altro delle Filippine.

CINQUANTA CENTESIMI

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

NUOVA EDIZIONE

L'ARTE

ATTRAVERSO AI SECOLI

DI LUIGI CHIRTANI

Un magnifico volume di 544 pagine in-4 grande, con 67 tavole a parte e a doppio fondo, e 518 incisioni intercalate nel testo.

Lire Trentacinque. — Legato in tela e oro: **Lire Cinquanta.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È uscito

LA RAZZA FUTURA

ROMANZO DI

Edoardo Bulwer

Un vol. in-16 di 300 pagine UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per Commissione lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA. PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

Recentissima Pubblicazione

LA TORMENTA

ROMANZO DI

Paolo Margueritte

Un volume in-16 di 320 pagine **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Per l'ESPOSIZIONE NAZIONALE del 1898.

Guida di Torino

E DINTORNI

CON LA PIANTA DI TORINO E NUMEROSE ELIOTIPIE

NUOVA EDIZIONE aumentata e completamente rifusa, con la GUIDA e PIANTA dell'ESPOSIZIONE del 1898.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.